

# L'APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE

DELLA SEZIONE DI NAPOLI

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

*Continuazione al Bollettino della Società Alpina Meridionale*

### SOMMARIO

ALLE SOCIETÀ ALPINE — SULL'APPENNINO CENTRALE E MERIDIONALE, *V. Campanile* —  
 PUNTA GNIFFETTI, *G. Meuricoffre* — SUL VESUVIO, *G. Mercalli* — L'OSSERVATORIO  
 METEORICO AI CAMALDOLI, *F. C.* — L'APPENNINO MERIDIONALE: S. Angelo a Tre Pizzi,  
 Alla chiesa di S. Michele a Fellino, Vesuvio, M. Vergine, M. Vallatrone, M. Per-  
 gola, M. Crocelle, M. Mutria, M. Salto, M. S. Nicola, All'altipiano di S. Cristina,  
 Ai Camaldoli — *Gite Universitarie*: Solfatara e M. Nuovo, S. Michele, M. Fellino —  
 CRONACA: Verbali delle Assemblee, Programma delle gite sociali ed universitarie,  
 Escursioni brevi — NOTIZIE ALPINE — LETTERATURA ALPINA.



*Redazione presso la Sede Sociale*

**Napoli: Piazza Dante 93.**

1899

II.

VESUVIO 1282 m.

4 Marzo

Salita da Resina e discesa a S. Giorgio a Cremano. Insieme al Prof. Fossataro e 10 giovani.

III.

LA MONNA DI CASALE 1395 m.

*Contrafforte delle Mainarde*

7 Aprile

Tra le valli del Volturmo, ad est, del Rapido, ad ovest, e della Melfa, a nord-ovest, si eleva un'ampia regione montuosa, la quale, dechinando a sud nella pianura, ove il Rapido scende nel Liri (che di lì al Tirreno chiamasi Garigliano), è collegata a nord, per mezzo dell'altipiano di Cardito e Cerasuolo, alle vette meridionali della catena delle Mainarde: La Parruccia (2021 m), M. Cavallo (2070 m) e M. Forcellone (2034 m). Il viaggiatore, sulla linea Napoli-Roma, vede, nel tratto Caianiello-Casino, le falde meridionali di quei monti, che costituiscono un potente contrafforte delle Mainarde. La vetta principale di questo gruppo è la *Monna di Casale*, alla quale fanno corona: il M. Pantano (1100 m), ad est, la Monna di Acquafondata (1325 m), a sud, il M. Maio (1259 m), a sud-ovest, il M. Sambucaro (1205 m), a sud-est; ed infine: il M. S. Croce (1023 m) e M. Corno (1052 m), su Venafro, ed il M. Cesima (1170 m) su Presenzano.

Alle ore 21,30 del 6 Aprile giunsi alla stazione di Venafro, ed in carrozza mi recai a Pozzilli, ove fui cordialmente ricevuto dal Cav. Ferdinando Del Prete. Il giorno seguente, in compagnia del mio gentile ospite, partimmo alle 6,30, con guide e portatori. Presa la sponda sinistra del torrente Rava, che corre in una gola angusta e bella, giungemmo alle 7,15 ad un bivio. Lasciata a sinistra la valle del Rava, ove corre il sentiero, che va ad Acquafondata, noi prendemmo a destra, sulla falda del Colle Calanzolo. Dopo pochi minuti si spiegò un ampio bacino, dominato da M. Serone (769 m), ove vedemmo, verso nord-est, un gruppo di case: Case Vettese. Percorso il lato meridionale del bacino, cominciammo una ripida salita, durante la quale si ammirano: la pianura del Volturmo, i monti di Prata Sannita, M. S. Croce, M. Corno e M. Sambucaro. Continuando poi sulla falda di un vallone, detto lo Spagnuolo, alle 8,15 raggiungemmo un altipiano, e vedemmo, a sinistra, la valle del Rava e poche case, a destra un bellis-



simo bacino ellittico. Passato alle 8,30 il confine tra le provincie di Campobasso e Terra di Lavoro, si presentarono in distanza le due Monne di Acquafondata e di Casale, ciascuna con due vette. Trovammo poi i villaggi Polmonara e Panzella, miseri gruppetti di case, e, giunti ad un colle, scendemmo a Colle vecchio, frazione di Casale Cassinese. Qui sono i monasteri, ove venivano un tempo a villeggiare i monaci di Montecassino. Dopo aver visitato le sorgenti del torrente Rava, partimmo alle 10. Superato un ripido bastione, che si avvanza verso sud, in un'ora guadagnammo la cresta principale, che chiude a nord il bacino di Casale, e d'improvviso vedemmo dalla parte opposta l'altipiano di Cerasuolo. Volgendo a sinistra, percorremmo la cresta con la veduta dei due versanti, a nord ed a sud. Raggiunta alle 11,20 la prima vetta, fummo alle 11,45 sull'altra, la più elevata della Monna di Casale.

Il panorama era bellissimo: a nord la Parruccia, M. Cavallo, M. Forcellone e tutto il ramo meridionale delle Mainarde, fino alla Meta (2241 m), coperto di neve; ad est l'ampio gruppo del Matese (Monte Miletto 2050 m), ad ovest l'imponente gruppo di M. Cairo (1669 m), a sud M. Massico (800 m), S. Croce di Roccamonfina (1005 m), il gruppo di M. Petrella (1533 m) ed il mare. Nella Valle Venafrana scorsi il Casone delle Mainarde, annidato alla falda della Parruccia, ed io rivolsi un saluto al sig. Arduino Franchi, in segno di gratitudine per l'esito felice dell'ascensione alla Parruccia, compiuta il 21 Febbraio (1).

Fatto onore ad una lauta colazione, ci disponevamo a partire, quando vedemmo un uomo correre verso la vetta. Era il signor Giovanni Coia, che, avendoci veduto a 10 chilometri di distanza, ci raggiunse in un'ora e mezzo. Alle 12,30 cominciammo la discesa pel versante opposto. In mezz'ora scendemmo al colle fra le due Monne (1250 m), e poi continuammo per la falda orientale della Monna di Acquafondata. Era nostro desiderio salire anche questa montagna, ma il lungo cammino, che ci restava a fare, non ci concesse di soddisfarlo. Questa traversata fu bellissima; il bacino di Casale si allontanava, mentre appariva quello di Acquafondata, con le case illuminate dal sole. Alle 14 entrammo nel paese, e, visitata la chiesa, dopo 10 minuti ripartimmo. Presa la strada carrozzabile, in mezz'ora raggiungemmo un colle, ove si aprì un vasto e bellissimo altipiano, che traversammo in mezz'ora. Giunti al limite opposto, d'improvviso si spiegò una veduta grandiosa: ai nostri piedi le varie curve della strada, sino a Valle Rotonda, in fondo la valle del Rapido, dominata da tutta l'imponente massa di M. Cairo, ed altre catene. Comin-

---

(1) Boll. S. A. M. VI p. 105.

ciammo la discesa, e, percorrendo sempre la strada carrozzabile, alle 17 giungemmo a Valle Rotonda, ove passammo la notte.

Il giorno seguente, in carrozza, ci recammo, per Atina, a Sora, a prendere il treno per Napoli.

IV.

META — POSITANO — AMALFI

12-13 Aprile

Questa interessante strada, che, valicando la catena dei Lattari al colle S. Pietro (255 m.), tra il Vico Alvano e le Tore, passa dal golfo di Napoli a quello di Salerno, è stata molte volte descritta nel Bollettino della Società Alpina Meridionale (Vol. I, pag. 105, 158; Vol. VI, 78); e, nella Rivista del Club Alpino Italiano, al Vol. XVII, in una nota a pag. 260, ho dato un cenno dei varii quadri, che si presentano al viaggiatore, che la percorre a piedi.

La mattina del 12, con tempo splendido, da Meta salii al colle S. Pietro, e, fatta collezione, proseguii fino a Positano, ove mi fermai nello splendido Hôtel Margherita. Il giorno seguente, per Vettica, Praiano e Conca, in 6 ore giunsi ad Amalfi. All'alba del 14 mi recai, in carrozza, a Vietri, per unirmi ai colleghi provenienti da Napoli, diretti all'Alburno.

V.

LE TRE VETTE DELL' ALBURNO

*Occidentale* 1704 m. *Centrale* 1740 m. *Orientale* 1742 m.

*Prima traversata*

15 Aprile

Il signor Oscar Raithel ha pubblicato, nel Bollettino della Società Alpina Meridionale, Anno VI, 1898, p. 139, una erudita relazione di questa interessante gita, compiuta da lui, dai colleghi Rizzi e Lerro e da me. Nella Rivista del Club Alpino Italiano, Vol. XVII, pag. 260, io ne ho dato pure un breve cenno.

VI.

VESUVIO 1282 m.

4 Maggio

Salita da Resina e discesa a Torre Annunziata. Fermata di 5 ore alla Stazione superiore della funicolare, a causa di dirottissima pioggia.



VII.

MONTE S. ANGELO A TRE PIZZI.

*Punta Molare* 1444 m.

22 Maggio

La notizia di questa gita fu da me data nella Rivista del C. A. I. Vol. XVII, p. 344. Il signor Del Pennino, che insieme al Prof. Fossataro ed a 10 giovani studenti, mi raggiunsero sulla vetta, ha pubblicato la relazione nel Bollettino della Società Alpina Meridionale Vol. VI, pag. 120.

VIII.

MONTE CÈSIMA 1170 m.

*Contrafforte delle Mainarde*

5 Giugno.

Tutte le montagne, che costituiscono il contrafforte delle Mainarde, del quale, parlando della Monna di Casale, ho dato un breve cenno, formano, fino al Sambucaro, un quadrilatero irregolare. Dal Sambucaro poi si avanza, verso sud-est, un bastione, di cui la cima più elevata è il Monte Cesima. Dalla stazione di Caianiello si ammira tutta la imponenza di questo bastione, che dechina, a sud-est, sopra Presenzano, e a nord-est e sud-ovest sui piani, ove corrono le due linee ferrate, che si dipartono da questa stazione e vanno l'una a Solmona e l'altra a Roma.

La sera del 4 Giugno, insieme a mio figlio Adolfo, giunsi alle ore 21,30 a Venafro, ove fui squisitamente ospitato nella elegante palazzina del Cav. Ferdinando Del Prete, ed il mattino successivo partimmo, insieme a lui, alle ore 2, in carrozza. Percorsa la bellissima strada, che sale dolcemente fra gli olivi, alle 4 giungemmo al Passo dell'Annunziata Lunga, tra i monti Sambucaro e Cèsima, ove sono gli avanzi di due torri. Da questo colle la strada scende, per S. Pietro Infine, a Cassino. Accompagnati da guide e portatori, ci mettemmo in cammino pel sentiero, che si stacca dalla strada, 50 metri prima di giungere al colle. Dopo 20 minuti di piacevole salita fummo ad un breve piano, ove, lasciato il sentiero, che di là scende a Mignano, imprendemmo a salire il Monte delle Lecine. Traversando la regione Cannavitelle e M. Cavallo (961 m), giungemmo alla base del Cèsima. Qui cominciò una ripidissima e faticosa salita tra i faggi, durante la quale fu necessario l'uso delle braccia, ma, venuti al termine, dopo 40 minuti, alle ore 7,30 ci trovammo tutti riuniti accanto al segnale trigonometrico, sulla vetta del Cèsima.

Il panorama era incantevole: a nord-est, la valle del Volturno con le montagne di Prata Sannita, dominate dalla catena di M. Janara (1574 m), dietro la quale sorgeva la dorsale principale del Matese, col M. Miletto (2050 m); a nord-ovest si spiegava la catena delle Mainarde con le orride pareti, che precipitano su Scapoli, Rocchetta e Castellone; ad ovest le due Monne e M. Sambucaro, col suo crestone, che scende al passo dell'Annunziata Lunga; a sud-est molti gruppi dell'Appennino Campano di nostra conoscenza: M. Maggiore, Tifatini, Taburno, Partenio, Lattari ed il Vesuvio; ed a sud tutta la massa di M. Petrella, le catene delle montagne di Pontecorvo, il M. Camino (964 m), S. Croce di Roccamonfina (1005 m) col M. Cortinelli, che ricordavano il Vesuvio col M. Somma, il promontorio di Gaeta con la Torre Orlando ed il mare! Si vedevano benissimo le barche a vela nel golfo.

Alle 9 cominciammo la discesa, e, traversati i boschi di Rocca e Sesto, alle 11 ci fermammo alla fontana di Cèsima. Il luogo è veramente pittoresco e noi, seduti presso i faggi, facemmo onore ad una lauta colazione, dopo la quale schiacciammo anche un sonnellino. Da questo punto parte un sentiero, che conduce a Presenzano. Venne l'ora della partenza, e noi veramente a malincuore imprendemmo l'erta salita verso un colle, tra M. Calvello e M. Alto, che per fortuna fu di breve durata. Di là cominciammo la discesa, ed in due ore e mezzo giungemmo a Sesto Campano, soddisfatti della bellissima gita. La sera il Cav. Del Prete era di ritorno a Venafro, ed io con mio figlio a Napoli.

#### IX.

VESUVIO 1282 m.

26 Giugno

Partenza da Resina e salita del cono, pel canalone di arena, a destra della funicolare. Discesa a Torre del Greco. Insieme a mio figlio Alberto.

#### X.

PIZZO AUTOLO 1158 m.

*Gruppo del Terminio*

3 Agosto

Tra il bastione di M. Garofalo (1511 m.) e dei Mai (1620 m.) e quello del Terminio (1820 m.), entrambi diretti da nord-ovest a sud est, si spiega la pittoresca valle del Sabato, tutta rivestita di castagni. Questa valle, aperta a nord verso Serino, è chiusa



a sud da un lungo crestone, dominante i piani di Giffoni, il quale, diretto da ovest ad est, va dai Mai all'Accellica (1657 m.) Su questo crestone trovasi il Pizzo Aùtolo, in posizione assai opportuna per ammirare le montagne principali di tutto il gruppo del Terminio.

Moltissime gite si possono compiere ai colli ed alle vette della valle del Sabato, che, a buon dritto, può dirsi una delle più belle dell' Appennino meridionale.

La sera del 2 agosto giunsi a Serino alle ore 20, e, dopo una modesta cena, partii alle 21.30, accompagnato dalla guida Tommaso Marra. Entrammo subito nei bellissimo boschi di castagno, che rivestono splendidamente la valle del Sabato. Alle ore 23.30 giungemmo all'Acqua del Cerasuolo, limite tra i comuni di Giffoni e Serino. Era già scorsa la mezzanotte, quando ci trovammo alla base di Pizzo Aùtolo. Penetrammo subito nel tetro bosco, detto Patanaro, ove, per l'oscurità della notte, perdemmo la via. A gran fatica, nei faggi, riuscimmo a trovare una traccia di sentiero, che ci menò, alle 2 del mattino, ad un colle, posto sul crestone anzidetto. A consiglio della guida, ci fermammo presso gli avanzi di un Casone, abitato dai soldati al tempo del brigantaggio. Alle 3 ci rimettemmo in cammino, e dopo una lunga traversata tra piccoli faggi, ed una piacevole arrampicata su disordinate rocce, alle 4.30 raggiungemmo la vetta. Il panorama, che ammirai, fu superiore alla mia aspettativa: ad ovest era l'imponente bastione dei Mai (1620 m.) e del Pizzo Garofalo (1575 m.); ad est la Serra di Lacerone (1344 m.), il M. Felascosa (1583 m.), il Campolasperto, le Ripe della Falconara e di M. Vernacolo, dominato dal maestoso Terminio (1820 m.) ed i due notissimi *varchi* (colli) del Faggio e della Finestra. A sud-est, maestosa, con le sue orride pareti, si presentava, nella sua solitudine, la biforcuta Accellica (1657 m.). Ai nostri piedi era distesa da una parte tutta la valle del Sabato, e dall'altra *le Palelle* (colline), il Lieggio (1016 m.), la Monna (1192 m.) e la pianura di Salerno. In lontananza si vedevano il Cervialto (1809 m.) e l'orrida parete nord dell'Alburno, (1742 m.), dominata dalle tre vette, visitate il 15 aprile ult.; verso oriente e dalla parte opposta si spiegava tutta la catena dei Lattari, col S. Angelo a Tre Pizzi, illuminata dai raggi del sole nascente, ed il mare! Con vero rincrescimento, alle 5.30, lasciai quel magnifico belvedere, ed, in meno di un'ora, ritornammo alla base del Pizzo Aùtolo. La traversata di tutta la valle del Sabato, che compimmo in quattro ore, fatta di giorno, permette di ammirare quadri alpestri del massimo interesse, i quali restano completamente ignoti a coloro, che ascendono il Terminio per la via più breve, cioè pel colle del Castagno. Le pareti, che precipitano dal Cam-

polasperto, e le valli, che in esse si formano, sono imponenti. Alle 10, era di ritorno a Serino.

Soddisfattissimo della splendida gita compiuta, alle 13 presi il treno per Napoli.

XI.

MONTE MILETTO 2050 m.

*Catena del Matese*

*Inaugurazione del Rifugio Beniamino Caso*

6-7-8 Agosto

Il Prof. Fossataro ha descritto nel Bollettino della Società Alpina Meridionale, Anno VI, pag. 133, la bellissima festa, che ebbe luogo sulla vetta, alla quale parteciparono oltre 100 persone.

XII.

MONTE GRECO 2283 m.

*Giogaia della Marsica*

19 Agosto

A settentrione del ramo centrale della catena delle Mainarde (1) si spiega una immensa giogaia di montagne, la quale, dechinando ripidamente a nord nella valle del Gizio, ed a sud in quella del Sangro, si collega ad est all'ultimo bastione occidentale della Maiella (M. Rotella 2127 m), per mezzo dell'altipiano di Cinquemiglia (1282 m), e ad ovest al ramo settentrionale delle Mainarde, per mezzo del colle di Gioia dei Marsi (1433 m): è la giogaia della Marsica.

Questa vasta massa montuosa, che ha la forma di un quadrilatero, è quasi ignota agli alpinisti, non solo, ma anche agli abitanti dei paesi, posti nelle valli circostanti (2). Salvo qualche ascensione al M. Genziana (2176 m), presso Scanno, compiuta da alpinisti romani, e quelle al M. Greco dai colleghi Cav. Del Prete e Dott. Parisio, (3) e dai signori Di Loreto di Barrèa, tutte le altre montagne non sono state visitate, e grave sarebbe il compito di colui, che si accingesse a percorrere e studiare quelle valli e quei monti, abitati dai lupi e dagli orsi, per la

---

(1) Boll. S. A. M. VI, 97, e Riv. mens. C. A. I. XVI, 6.

(2) Credo inutile dire, che in ciascun paese vi sono guardaboschi e pastori, che conoscono benissimo soltanto la propria montagna e possono servire da guide e portatori.

(3) Di questa gita, compiuta circa 20 anni or sono, partendo da Barrèa e ritornando per la medesima via, gl'illustri alpinisti non pubblicarono nè la relazione, nè notizia alcuna.



manca di guide e di ricoveri (1). Non avendo io alcuna conoscenza della topografia della Marsica, specialmente di tutta la parte centrale, mi limito ad enumerare le montagne, che formano il lato meridionale di quella giogaia, che superbo si erge con le sue formidabili pareti, sulla valle del Sangro. Il M. Greco (2283 m.) ed il M. Marsicano (2242 m.), che sono le montagne più alte della Marsica, costituiscono gli estremi est ed ovest di quel lato. Sono da notarsi inoltre: M. della Corte (2020 m.), M. del Campitello (2026 m.), M. Cappello (2062 m.), M. Palombo (2011 m.), M. di Godi (2014 m.), M. Calanga (2171 m.), Montagna di Godi (1916 m.) e la Montagnola (1891 m.).

Oltre la grande strada nazionale, che, salendo da Alfedèna, percorre tutta la valle del Sangro, e scende alla stazione di Pescina, sulla ferrovia Solmona-Avezzano (2), sono notevoli eziandio due strade rotabili: una, che da Scanno va ad Anversa, per le celebri gole del Sagittario, e l'altra, che da Opi sale alla Forca dell'Acero, sulla catena delle Mainarde, e scende a S. Donato; e tre sentieri (sono i pochi di mia conoscenza): il primo va da Barrèa per Val Pagana al Piano dei Monaci, e scende a Picinisco (3), il secondo da Barrèa per la valle Jannàncara va alla Forca Resuni, e scende alla Madonna di Cannèto, e quindi a Picinisco (4), ed il terzo parte da Villetta Barrèa, e dirigendosi verso nord, va a Scanno.

Il M. Greco è quindi la più alta vetta della Marsica e, posto quasi vigile sentinella nell'angolo sud est della giogaia, guarda superbo, non solo le montagne del proprio dominio, ma le Mainarde, il Matese e tutto l'Appennino verso sud.

Il 18 Agosto dello scorso anno partii da Napoli alle 8,50. Giunto alle 17,30 alla stazione di Alfedèna (5), fui ricevuto dal Sig. Biagio Di Loreto, che gentilmente era venuto apposta da Barrèa, con la propria carrozza; ed insieme a lui, dopo una visita fatta all'onor. Mansueto De Amicis, alpinista meridio-

---

(1) In ogni paese però si trova sempre ospitalità presso i cittadini o alloggio in modesta locanda. Oltre l'Albergo del Club Alpino, tenuto a Scanno dal Sig. Orazio Canturri, si può pernottare a Barrèa; presso Ermete Cera o Tommaso D'Annitta; a Villetta Barrèa da Nicola Mario o Nicolangelo De Santis; a Pescasseroli presso Maria Grazia Decina, ad Opi dal tabaccaio Giusto.

(2) Una carrozza postale parte da Alfedèna, nella stagione estiva, a mezzogiorno, e, passando per Barrèa, Villetta-Barrèa ed Opi, giunge alle 19 a Pescasseroli. La mattina seguente, partendo alle 7, passa il colle, presso Gioia dei Marsi, e scende a Pescina, ove giunge alle ore 15.

(3) Per questo sentiero si compie l'ascensione della Meta.

(4) Per quest'altro sentiero si ascende il M. Petroso.

(5) Lungo il viaggio ammirai il grandioso doppio viadotto col ponte in ferro, presso Isernia, la galleria tra Sessano e Pescocostanzo, sotto M. Totila, e l'altra galleria tra S. Pietro Avellano e Castel di Sangro.

nale, partimmo. La strada si svolge con ampie curve sulla falda del monte, e permette di ammirare Alfedèna, Stroncone e tutta la valle di Castel di Sangro. Il freddo era già sensibile, quando raggiungemmo i Colli Iaratti, e, poco dopo, l'Aia della Forca, il punto più alto della strada. Qui si spiega la veduta della valle del Sangro, tra le Mainarde e la Marsica, coi paesi: Barrèa, Villetta Barrèa e Civitella. Dopo breve discesa giungemmo a Barrèa. Il ricevimento in casa della nobile famiglia Di Loreto fu veramente cordialissimo. Dalla sala da pranzo ammirai l'orrida gola, ove corre con fracasso il Sangro, dominata a sinistra da M. Rotondo e M. Chiarano e a destra dai Colli Iaratti.

Alle ore 5,45 del dì seguente, insieme ai Signori Biagio e Gustavo Di Loreto, con guide e portatori, partimmo. Per un ripido sentiero, in 10 minuti, scendemmo alla strada, presso al ponte sul Sangro, ove mi fermai a guardare di nuovo l'orrida gola, che il fiume ha avuto la forza di aprirsi, per continuare la sua corsa fino all'Adriatico. Dopo poco, lasciata la strada, si cominciò a salire verso destra. Superammo a grado a grado varie balze, formate senza dubbio da frane cadute dalla montagna, dirigendoci ad ovest verso Villetta Barrèa. La via era alquanto noiosa, ma la veduta, che si spiegava sulla valle del Sangro e sulle Mainarde, specie sulla Meta e M. Petroso, era bellissima. Dopo un'ora e mezzo entrammo nella valle S. Angelo, ov'è un bosco di piccoli faggi, traversato il quale si giunse alla Fonte della Scrofa, e di qui cominciammo la salita per una parete rocciosa, superata la quale, volgемmo verso est. Continuando sempre a camminare per varie balze, alle 8,45, giunti sull'orlo di un altipiano, detto Val Pistacchio, ci apparve M. Greco. In pochi minuti scendemmo presso uno stazzo di pastori, e, lasciato il bagaglio, dopo breve sosta, ripigliammo il cammino. Superata agevolmente la falda meridionale, volgемmo verso nord ed alle 10,5 eravamo tutti riuniti sulla vetta di M. Greco (1).

Il tempo splendido ci permise di ammirare un panorama veramente grandioso, che io non tenterò di descrivere. Dirò solo, che a sud si presentavano i rami meridionale e centrale delle Mainarde, dal M. Parruccia al Petroso, (2) e da questo al Cornacchia, con tutte le numerose vette, che li costituiscono. Ad ovest tutta l'immensa Marsica, con valli e monti in tutt'i sensi,

---

(1) A pochi passi dalla vetta è un rifugio costruito dai pastori. La guida mi assicura che il nome di M. Greco è dato alla sola vetta da noi ascisa, e tutta la montagna coi suoi bastioni è chiamata M. Chiarano.

(2) La guida mi assicura che l'ascensione di M. Petroso, sebbene molto difficile, si potrebbe compiere, qualora s'indovini un canalone, ove sono solidi massi, che permettono di posare il piede.



dal M. Marsicano al M. Genziana. A nord-ovest l'imponente massa della Maiella, coi suoi contrafforti, dal M. Porrara (2136 m) al M. Rotella, dominata dalla rotonda cupola di M. Amaro (2795 m). Ai nostri piedi intorno alla vetta, erano da nord ad est, gli altipiani di Prata, Polverino, Ospeduco ed Antonio Rotondo (1).

Alle 11 lasciammo la vetta e, scendendo ripidamente per rocce, giungemmo in breve presso lo stazzo in Val Pistacchio.

Dopo una lauta colazione offertami, presi congedo dai gentili miei ospiti Signori Di Loreto, che ritornavano per la medesima via a Barrèa, ed alle 13, accompagnato dal guardiano Martino D'Amico, partii, con l'intento di scendere pel versante orientale, a Roccaraso. Risalito tutto l'altipiano di Val Pistacchio verso nord, invece di scendere nella valle di Prata (2), volgemo verso est, e percorso un angusto sentiero, tagliato sulla falda, che scende nella detta valle, raggiungemmo uno stretto colle, posto sul bastione settentrionale di M. Greco. La parete tutta coperta di sassi, che di qui precipita verso est, unica via di discesa, è veramente ripida, e noi, con precauzione e con l'aiuto delle mani, riuscimmo in mezz'ora a raggiungere il piano Ospeduco (2000 m.). L'attrattiva, che presenta la montagna da questo versante, manca da Val Pistacchio. Gli orridi dirupi, che dalla vetta di M. Greco precipitano verso est, formano un quadro di affascinante bellezza. Poco dopo si spiegò l'ampio altipiano di *Antonio Rotondo* (1939 m.) Questo altipiano, a circa 2000 metri, dominato da M. Greco a sud ovest, dalle Toppe del Tesoro (2104 m, 2140 m, 2022 m, 2091 m) a nord est, è assai interessante. Oh se lassù fosse un albergo! La traversata mi riuscì molto gradita, ed in circa un'ora ne raggiungemmo il limite orientale. Mi fermai per poco; e rivolsi un saluto a quel bellissimo piano, abitato ora soltanto dai pastori, facendo voto che un giorno sia visitato da italiani e forestieri. Per uno stretto sentiero, tagliato sopra una falda, scendemmo in Valle fredda, ove giunti, lasciando presso uno stazzo la via, che va a Scontrone e quindi a Barrèa, volgemo a sinistra. Dopo breve salita trovammo un piccolo piano, detto Coppa di Valle fredda, traversato il quale, raggiungemmo alle 15 un colle, e qui di improvviso si spiegò un quadro bellissimo. Mi fermai per pochi minuti ad ammirare ai miei piedi l'ampio *Piano Aremogno* (1484 m), di forma ellittica, tutto coronato di montagne. Quanta bellezza!

Il sentiero, che seguimmo, per la sua forte pendenza, richiese

---

(1) In tutti questi altipiani si trova lo stazzo dei pastori.

(2) In questa valle trovasi un bellissimo casone, di proprietà del Sig. Di Rienzi di Scanno.

## ELENCO DEI PERIODICI ALPINI

coi quali L'APPENNINO MERIDIONALE, Bollettino della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano, ha il cambio

1. Rivista mensile e Bollettino — Club Alpino Italiano.
2. Alpine Journal — Alpine Club.
3. Mittheilungen und Zeitschrift — Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein.
4. Bulletin mensuel et Annuaire — Club Alpin Français.
5. Alpina und Jahrbuch — Schweizer Alpen-Club.
6. L'Echo des Alpes — Sections Romandes du Club Alpin Suisse.
7. Bulletin annuel. Section Chaux-de-Fonds du Club Alpin Suisse.
8. Alpen Zeitung — Oesterreichischer Alpen Club.
9. Touristen Zeitung — Oesterreichischer Touristen Club.
10. Appalachia — Mountain Club.
11. The New-Zealand Alpine Journal.
12. Arsscrift — Svenska Turistforenings.
13. Arbog — Norske Turistforenings.
14. Annuaire — Societe des Touristes du Dauphiné.
15. Dansk Touristtidende — Dansk Touristforening.
16. Revue Alpine — Section Lyonnaise du Club Alpin Français.
17. Bulletin — Section des Alpes Marittimes du Club Alpin Français.
18. Bulletin Pyrenéen — Sections de Pau et Basque du C. A. F.; S. E. B; T. O.
19. Bulletin, — Club Alpin Belge.
20. Revue des Alpes Dauphinoises — Societe des Alpinistes Dauphinois.
21. Jahresbericht — Steirischer Gebirgsverein.
22. Annuario — Societa degli Alpinisti Tridentini.
23. Alpi Giulie — Societa Alpina delle Giulie.
24. In Alto — Cronaca bimestrale della Societa Alpina friulana.
25. Il Tourista — Club dei Turisti Triestini.
26. Sicula — Rivista trimestrale del Club Alpino Siciliano.
27. Annuario — Club Alpino fiumano.
28. Annuario — Sezione di Boma del Club Alpino Italiano.
29. Note Alpinistiche — Sezione di Lecco del Club Alpino Italiano.
30. Annuario — Sezione di Milano del Club Alpino Italiano.
31. Annuario — Sezione di Bologna del Club Alpino Italiano.
32. Bulletin — Section de la Cote d'Or et du Morvan du C. A. F.
33. Bollettino — Club Alpino Sardo.
34. The Scottish Mountaineering Club Journal.
35. Bollettino annuale — Club Alpino Bassanese.
36. Fior d'Alpe — Federazione prealpina, Milano.

### ALTRE PUBBLICAZIONI

37. Rivista Geografica Italiana — Direttore Prof. G. Marinelli.
38. Corriere dello Sport — La Bicicletta — Milano.
39. Tribuna Sport — Napoli-Roma.

un poco di attenzione. In breve potemmo procedere con maggior sicurezza, fino a raggiungere alcune balze, che furono percorse senza difficoltà. Guadagnato lo splendido altipiano, ne compimmo la traversata, mentre il sole si avvicinava al tramonto. Per questo piano passa il sentiero, che si percorreva un tempo, prima di costruire la carrozzabile del Piano di Cinque miglia, da coloro, che da Solmona si recavano a Barrèa, ed è detto Via Barreàna. Ammirate le montagne circostanti, specialmente le Toppe del Tesoro, che di qui sono divenute oramai interessanti. salimmo dalla parte opposta, in una gola franosa, fra due montagne, e poi cominciammo una lunga discesa nella valle di S. Rocco, tutta cosparsa di sassi, ch'è evidentemente il letto asciutto di un torrente. Finalmente in lontananza apparirono alcune case. Continuando con passo celere alle 17,25 giungemmo a Roccaraso.

### XIII.

PIZZALTO 1969 m. e M. ROTELLA 2127 m.

*Contrafforti della Maiella*

21 Agosto

A sud del gruppo della Maiella, M. Amaro (2795 m.), si elevano tre importanti bastioni, quasi paralleli, diretti da nord a sud: il primo è legato alla massa centrale per mezzo del Guado di Coccia, e su di esso si notano, prima la Serra Campanile (1912 m.) e poi la vetta più elevata, il M. Porrara (2136 m.); il secondo si attacca ad ovest del precedente, per mezzo di un colle, il cui nome trovasi segnato sulla carta del R. I. G. M., fol. 153, IV, e la cima più alta è il Pizzalto; il terzo poi, situato ancora più ad ovest di quest'ultimo, si collega per mezzo del Piano del Ceraso. Quest'ultimo bastione è costituito da una serie di vette, delle quali la più alta, situata quasi al centro, è il M. Rotella, e la più meridionale è il M. Calvario (1743 m.).

A sud-ovest di tale contrafforte è il Piano di Cinquemiglia, il quale lo separa dall'ultimo ramo nord est della Marsica: la Serra del M. Paradiso (1752 m.).

Il bastione di M. Porrara può riguardarsi, come si è detto, un contrafforte, che, in continuazione del gruppo principale, si avvanza verso sud, e gli altri due, mentre precipitano a nord nella valle del Gizio, dechinano dolcemente a sud, con le falde della Serra Ciammarruchella e di M. Calvario, sui notissimi altipiani di Cinquemiglia, del Quarto grande, del Quarto del Barone e del Quarto S. Chiara. A sud-est di tali altipiani poi, si erge la modesta catena di M. Siccine (1883 m.), che dal versante opposto scende nella valle del Sangro.



Su questa regione degli altipiani, ove sono adagiati tre paesi: Roccaraso, Rivisondoli e Pescocostanzo (1), corre oggi la linea ferrata, la quale, salendo da Alfedena, per la falda sud-est di M. Chiarano, sbocca a 1226 m., innanzi alla elegante stazione di Roccaraso, e di là volge a nord-est, prima per Pescocostanzo, e poi pel Quarto S. Chiara, ove, in un angolo remoto, a 1255 m., è la stazione di Palena (2). Di qui la linea entra in una lunga galleria, aperta sotto il colle, tra M. Porrara e Pizzalto, e sbocca sul Piano Cerreto, continuando sotto la falda occidentale di M. Porrara, sino a Campo di Giove. Lungo quest'ultimo tratto è costruita una serie di gallerie artificiali, per garentire la linea dalle frane, che precipitano dalle dirupate pareti di M. Porrara.

La sera del 19 Agosto, reduce da M. Greco, presi a Roccaraso il treno delle 17.55, e, pochi minuti dopo, scesi alla stazione di Pescocostanzo. In un quarto d'ora mi recai al paese, ove fui squisitamente ricevuto dal Cav. Giuseppe Pitassi Mannelli.

L'indomani, giorno di riposo, fu destinato alla visita del paese e degli altipiani.

Nelle prime ore salii al Castello, ove sono pochi ruderi, ed ammirai una bella veduta su tutta la regione circostante; indi mi recai alla Cattedrale: la porta d'ingresso è molto interessante, l'interno è a 5 navate con soffitta in legno dorato, ove sono pregevoli mosaici. Vi sono due acquasantiere, sostenute da aquile di bronzo, ed il Battisterio. Ciò che costituisce poi il gran pregio di quel tempio, è la Cappella del Santissimo: una porta in ferro, sormontata da un lavoro assai fine. I fili, che formano i capelli degli angeli, si possono tirare a piacimento e rimettersi a posto. Vi è inoltre un altare in pietra intagliata. All'uscita visitai la Cappella del Suffragio, a fianco della Cattedrale, ov'è un altare in legno di lavoro finissimo. Insieme al Sig. Enrico Pitassi Mannelli partimmo in carrozza, e, percorso il piano di Roccaraso, salimmo alla Madonna della Portella, ov'è una Cappella con annesso locale per l'Eremita. Discesi sul piano di Cinquemiglia, andammo fino alla Taverna, posta nel centro, e di là vedemmo i sentieri, che vanno, pel piano Armogno, a Barrèa, e, per le bocche di Chiarano, a Scanno. Per la medesima via poi ritornammo a Pescocostanzo. Nel pomeriggio, si unì a noi il Dott. Giuseppe Pirro, anche ospite del Cav. Mannelli, e, con la medesima carrozza, ci recammo al Quarto

---

(1) Di questi paesi Pescocostanzo è il più elevato. Esso raggiunge 1393 m. sul mare.

(2) Qui trovasi all'arrivo del treno da Napoli, alle ore 18, una carrozza postale, che scende a Palena per una bellissima strada tagliata sul fianco orientale di M. Porrara. Accanto alla Stazione poi è una elegante palazzina, ad uso di albergo. Chi vuole fermarsi colà deve con anticipo avvisare il Ristorante della Stazione.



S. Chiara, fino alla stazione di Palena. Ci fermammo mezz'ora in quel luogo, veramente adatto per dimora estiva, e poi rientrammo al paese.

Alle 3,30 del 21 Agosto io era desto. Fatti gli ultimi preparativi, insieme allo stesso Sig. Enrico, accompagnati dalla guida Giuseppe d'Eramo, fu Francesco, alle 4,10 ci mettemmo in cammino. Per la strada carrozzabile, che corre sul lato ovest del Quarto Grande, passando pel Molino, giungemmo in un'ora alla cascina Sabatini, ove, deviando a destra, cominciammo a salire, per un sentiero, una bellissima collina. A sinistra vedemmo gli ameni boschetti di S. Antonio, quasi due oasi nell'altipiano, la Difesa ed un Eremitaggio. Raggiunto un primo altipiano, detto Posta Rapina, fummo assaliti dai cani. Di fronte ci si presentava la falda occidentale di Pizzalto, sulla quale il sentiero corre verso nord. Traversato un piccolo bosco di faggi, raggiungemmo una sella, ove, lasciato il sentiero, che scende prima ad una cava di pietre e poi al Piano Cerreto, volgemo a destra, ed alle 6,45 fummo sulla vetta di Pizzalto (1969 m.).

Il panorama ammirato era veramente splendido: a nord le imponenti masse del Morrone e della Maiella, col M. Amaro, col guado di S. Leonardo, che chiudono l'ampia valle del Gizio, nella quale vedevamo Campo di Giove, Canzano, Pacentro, Solmona e tanti altri paesi; ad est la Serra Campanile e la maestosa Porrara, con la sua ripidissima falda occidentale, piombante sul Piano Cerreto. Ci era dinanzi tutta la linea ferrata, dalla galleria di Palena a Solmona. In quel mentre vedemmo una striscia nera muoversi, presso Campo di Giove: era il treno, che lasciava quella stazione per salire a Palena; noi lo vedemmo, come un serpente, nascondersi in ogni galleria artificiale per ricomparire dalla parte opposta, e ci demmo conto della necessità di tali opere di arte, per evitare le gravi minacce del M. Porrara. Ad ovest, sopra il bastione di M. Rotella, ove dovevamo salire in quel giorno, vedemmo il M. Pratello e le Toppe del Tesoro, dominate dal M. Greco, che presentava la sua orrida parete orientale. Molte montagne della Marsica ci erano dinanzi, fra le quali distinguemmo il M. Genziana ed il M. Marsicano; a sud era la catena di M. Siccine, alla quale sovrastava la bellissima sella di Capracotta, col Campo e M. Capraro. In lontananza alcuni tratti delle Mainarde e tutta la catena del Matese col M. Miletto (2050 m.).

A sud della vetta di Pizzalto è un ampio altipiano, ed alla estremità opposta si eleva un'altra cima di pochi metri più bassa.

Alle 7.20 lasciammo la vetta, e scendemmo sulla sella, già visitata, ove, invece di volgere a sinistra, continuammo verso nord,

Si penetrò subito in un bosco, detto Macchia Duna, ove i faggi molto piccoli, in gran parte spezzati, resero malagevole la traversata. Si procedette a gran fatica, e sempre a forza di braccia, ed alle 8,25, finalmente, venuti all'aperto, giungemmo ad una bella sorgente di acqua purissima: la fontana di Macchia Duna. Continuando la discesa si giunse al Piano del Ceraso, ove cominciammo la salita, allo scopo di compiere la seconda parte della nostra gita, molto più interessante.

Superata una breve falda, trovammo un piccolo piano, detto la Posta della Cereta, e, volgendo verso nord, continuammo, pel comodo sentiero, che si percorreva un tempo per recarsi direttamente da Pescocostanzo a Solmona. Giunti al Prato di Bucchianico, la guida ci fece visitare una grotta, nascosta tra i faggi, verso destra, ove dimoravano i briganti.

Traversato il prato, salimmo al colle di Bucchianico, ove, lasciato il sentiero, che scende a Solmona, deviammo a sinistra ed entrammo in un altro bosco di faggi. Una traccia di via, completamente in rovina, ingombra di massi disordinati, permette di arrampicarci, lungo quella falda, e, dopo un'ora e mezzo di gran fatica, riuscimmo, solo per abilità della guida, a raggiungere un bacino, tapezzato di erba odorosa. La località è detta: Le Coppe di Bucchianico. Un pastore, con poche pecore, ch'era lassù, ci guardava stupito. Egli ci assicurò di non aver mai veduto persona salire colà. Dopo breve fermata, ricominciammo a salire una ripida falda, quella più settentrionale del grande bastione di Pizzo Rotella, ed in mezz'ora ne raggiungemmo la sommità, ove improvvisamente si spiegò tutta la veduta della valle di Solmona. Lo spettacolo grandioso c'invitò ad una fermata, a sinistra vedemmo tutta la strada, che da Pettoranello, assiso sopra una rupe, sale al Piano di Cinquemiglia, nella valle dominata dalla maestosa parete, di effetto sorprendente, del M. Genziana; a nord era il panorama già ammirato da Pizzalto. Dissi allora: basterebbe la sola veduta di M. Genziana per venire quassù. Dal punto, ove ci trovavamo, comprendemmo quale distanza ci separava dalla vetta di Pizzo Rotella; ma, decisi a raggiungere la meta, riprendemmo il cammino con maggiore energia.

Da quel momento cominciò una vera ginnastica: fu un'arrampicata continua, col concorso delle mani, nell'intento di passare per tutte le vette, che costituiscono il lungo bastione. I massi disordinati, di dimensioni più o meno grandi, obbligavano il corpo a prendere tutte le posizioni, e di frequente i passaggi richiedevano somma prudenza. Da ambo i lati i precipizii erano pronti a ricevere il disgraziato, che perdeva l'equilibrio. Apparve in distanza, sopra una vetta, un segnale trigonometrico:

animosi volgemmo in quella direzione, credendo di vedere la nostra meta. Alle 10.15 la raggiungemmo, ma ahimè, solo per riconoscere che molte altre vette ci sovrastavano, ed in fondo, a grande distanza, era la maggiore, che ci aspettava. Ristoratici alquanto, riprendemmo la traversata. La cresta continuava molto più disordinata di quella percorsa; il lavoro continuo, attento, durò ancora per due ore, su quegli enormi massi, ove bisognava trovare il punto di appoggio, ma noi, animati dal pensiero, che nessuno era mai passato di là (nemmeno la guida); lo compimmo con la massima soddisfazione (1). Il segnale trigonometrico si avvicinava a noi, e finalmente, alle 12.30, il nostro piede posava sulla cima più alta di quel bastione, il pizzo Rotella.

Il tempo splendido ci lasciò ammirare il panorama, simile a quello descritto dalla vetta di Pizzalto, e quindi inutile a ripetersi.

Diciamo soltanto, che mancava la veduta del Piano Cerreto, ma, in compenso, la suprema vetta di M. Amaro si presentava molto più maestosa, veduta di fronte, con tutti i bastioni, che la sostengono, a sud ed a ovest, le montagne della Marsica erano più vicine, e quindi M. Marsicano, M. Greco e M. Genziana, specialmente quest'ultimo, erano più imponenti.

Dopo una lauta colazione, alle 13.30 partimmo. Il resto della traversata del bastione non fu che una passeggiata. Si camminava comodamente sopra altipiani, degradanti dolcemente, con la vista del Piano di Cinquemiglia a destra, e del Quarto grande a sinistra; trovammo molte altre vette con segnali trigonometrici, notate sulla carta del R. I. G. M. con le quote 1977 m. 1950 m. 1990 m. (2) 1874 m. 1749 m., fino al M. Calvario (1743 m.) (3).

Raggiunta questa estrema vetta meridionale, la nostra gita era compiuta. Ci fermammo, per pochi minuti, ad ammirare gli altipiani sottoposti, e poi, per comodo sentiero, scendemmo in meno di un'ora a Pescocostanzo, ove giungemmo alle 17.30.

#### XIV.

M. CAPRARO 1721 m. ed il CAMPO 1645 m.

*Montagne di Capracotta*

22 e 23 Agosto

Prima di parlare di queste due montagne credo opportuno di dare un cenno della traversata da Pescocostanzo a Capracotta.

---

(1) La guida mi assicurò che la montagna era stata ascesa sempre da Pescocostanzo, percorrendo il facilissimo tratto meridionale del bastione.

(2) Questa quota è segnata ad una vetta, chiamata sulla carta « Cima della Fossa » ma la guida non conosceva tale nome.

(3) L'ascensione a questa vetta è comodissima tanto da Pescocostanzo, quanto da Rivisondoli; ed il panorama, che si ammira, compensa largamente la lieve fatica, che richiede per compierla.

La mattina del 22, alle ore 6,10, insieme al Dott. Giovanni Conti ed al Signor Errico Pitassi Mannelli, partimmo da Pescocostanzo a cavallo. Traversato il Quarto del Barone, giungemmo, in meno di un'ora, alla base della catena di monti, che divide quella regione degli altipiani dalla valle del Sangro. La vetta più elevata di questa catena è il M. Siccine (1883 m.). Dopo una piacevole salita, tra piccoli faggi, giungemmo prima all'altipiano Mancini e poi, alle 8.30, al colle detto Pietra Cernaia. La vetta di M. Siccine ci dominava appena di 150 metri. Cominciammo la discesa pel versante opposto, ammirando la valle del Sangro e le montagne di Capracotta. Lungo la via trovammo varie casette solitarie in amena posizione. Alle 10, eravamo in fondo alla valle, e, trovata una comoda via, in mezz'ora giungemmo ad Ateleta, bello ma misero paese. Non vedemmo una persona. Presa la strada carrozzabile, traversammo, subito dopo, un ponte sul Sangro. Qui è il limite tra il Molise e la Provincia di Aquila. Il Sangro corre tra boschi di cerri. Dopo 20 minuti di salita, giungemmo a Castel Del Giudice, ove ci fermammo per ristorarci. Alle 11.30 partimmo. Durante la salita ammirammo tutta la catena di M. Siccine, da noi traversata poche ore prima, e le montagne, che la costituiscono. Adagiati alle falde di questi monti, vedemmo, verso nord, due paeselli: Gamberale e Pizzo Fersato. Il sentiero è comodissimo, e di tanto in tanto permette di vedere in alto le case di Capracotta. A circa mezza via scendemmo in un vallone, ove sorge un'acqua sulfurea. Continuando per brevi piani, quasi balze sovrapposte, alle 13.30 giungemmo a Capracotta, ove fui colmato di cortesie dalla famiglia del nostro compagno Dott. Conti.

Il M. Capraro ed il Campo sono le estremità di una grandiosa sella, diretta da est ad ovest, i cui fianchi dechinano ripidamente sulla valle del Sangro, a nord, e su quella di Agnone, a sud. L'analogia alla sella credo sia esatta, quando si riflette che la parete occidentale di M. Capraro e quella orientale del Campo sono verticali. Su questa sella trovasi adagiata Capracotta (1375 m.).

Com'è chiaro quindi le gite al Capraro ed al Campo, specialmente la seconda, sono vere passeggiate.

Lo stesso giorno, dopo un sontuoso pranzo, alle ore 16.45, partimmo, nell'intento di assistere al tramonto, dalla vetta di M. Capraro. Dopo 10 minuti di cammino sulla strada carrozzabile, prendemmo un sentiero a destra, e subito cominciammo la salita sulla falda orientale del monte, completamente rivestita di faggi. Per più di un'ora si procedette benissimo, ma poi, perduta ogni traccia di sentiero, dovemmo lavorare di braccia per avanzare tra quei faggi. Riuscimmo infine sopra un masso, ap-



partenente alla cresta, che piombava sul precipizio, soltanto per accorgerci, che non eravamo sulla punta più alta. Dovemmo ritornare, tra i faggi, per ricominciare il lavoro, mentre la notte si avanzava. La speranza di assistere al tramonto era perduta. Uscimmo ancora dai faggi per trovarci fra massi enormi, separati da fenditure profonde. Dissi allora, scherzando agli amici, siamo forse su ghiacciai per trovare questi crepacci? Con precauzione saltammo dall'uno all'altro masso; quando la fenditura era molto larga, si doveva scendere da un masso, trovare un sito opportuno e salire sull'altro. Questa ginnastica, a quell'ora avanzata della sera, era poco piacevole, ma riuscimmo, quando era oscuro, a guadagnare la vetta più alta. Ci fermammo per poco e ripartimmo. E' inutile dire il lavoro compiuto e le difficoltà superate per uscire, nella oscurità, da quei massi e da quei faggi, in cerca del sentiero, che riuscimmo a trovare solamente alle 9. Un'ora dopo eravamo di ritorno a Capracotta.

Il nostro programma era di assistere al tramonto dalla vetta di M. Capraro ed al sorgere del sole da quella del Campo. Perduto il primo spettacolo, avevamo grande interesse di ammirare il secondo.

La mattina del 23 ci levammo alle 3.15, ed alle 3.45 partimmo con gli stessi amici. In 20 minuti il sentiero raggiunge la base occidentale del Campo, ed in altri 25, con alcune curve a rampate, l'altipiano, che dalla vetta dechina dolcemente verso sud. Volgendo a sinistra alle 4.40 eravamo presso il segnale trigonometrico. E' difficile, io credo, dopo la passeggiata di un'ora, trovare altrove un belvedere, che offra un panorama così grandioso, come quello da noi ammirato dalla vetta del Campo. Il sole, come un globo di fuoco, ci apparì sull'Adriatico, ed a grado a grado, che le zone si vestivano d'oro, illuminava le pareti rocciose di tutta quella serie di montagne, che ci facevano corona: Il M. Amaro (2795m.) e tutta la mole immensa della Maiella, che era presso di noi, il M. Porrara (2136m.), il Pizzalto (1969m.) ed il M. Rotella (2127m.), i tre bastioni della grande giogaia, che si avanzano verso nord; la catena della Marsica, che era spiegata in tutta la sua ampiezza, sulla sponda sinistra del Sangro e su di cui dominava signore il M. Greco (2283m.), con la sua orrida parete orientale; il ramo meridionale della catena delle Mainarde con tutte le montagne di mia conoscenza, dalla Parruccia (2021m.) al Petroso (2247m.), e tutta la massa del Matese, coi suoi contrafforti, dominata dal M. Miletto (2050m.) si presentavano in tutt'i dettagli. Moltissime catene secondarie ed una infinità di paeselli si ammiravano nel vasto circolo, che ci era dinanzi.

Alle 7, con vero rincrescimento, lasciammo la vetta, e girando

a sud e ad ovest del monte, che presenta belle vedute su canali di pietre, raggiungeremo l'altipiano, detto Prato gentile. Penetrati poi in una splendida foresta, prima di faggi e poi di abeti, alle 9.35 giungeremo a S. Luca, modesto santuario, adagiato sopra una rupe. Di là ammireremo tutta la valle degli abeti, dominata dalla parete orientale del Campo, completamente verticale, tutta rivestita di faggi. Fatta una squisita collezione in un prato, tutto circondato da abeti, ripartimmo, ed a mezzogiorno eravamo di ritorno a Capracotta.

Nel pomeriggio, accompagnato da molti signori, visiterò la Cattedrale, l'Asilo d'infanzia, e la parte antica del paese, ove sono due porte, ben conservate. Poi, da una terrazza chiamata Costa dei Grilli, a sud del paese, ammirerò una bellissima veduta.

Il giorno seguente, in carrozza, percorrendo la bellissima strada, che corre prima ad ovest e sud di M. Capraro, e poi scende, fino ad incontrare quella che viene da Agnone, mi recai alla stazione di Vastogirardi, ove presi il treno per Napoli.

## XV.

MANGOSA DI PRATO 1200 m. E PUNTA DELLE VOTE 1250 m.

*Serre di Acerno, nel gruppo del Terminio*

3 e 7 Settembre

Le Serre di Acerno costituiscono il tratto meridionale di un bastione, che, continuando a nord, fino alla Raiamagra (1672m.), è quasi parallelo a quello, di certo più interessante, che si eleva sulla sponda destra della valle del Sabato: dal Terminio (1820m.) all'Accellica (1657m.). Dalla vetta minore dell'Accellica (1587m.) si avvanza, verso nord-est, un bastione, che, degradando al colle, detto Croci di Acerno, si eleva poi fino ad appoggiarsi al tratto meridionale anzidetto. Le Serre di Acerno sono formate da quattro vette; le due da me visitate sono quelle più a sud. Tra il bastione meridionale dell'Accellica, a cui segue la Serra di Cerasuolo (966m.), quello delle Serre anzidette e le propaggini occidentali del Polveracchio, trovasi un vasto altipiano, nel quale giace adagiato pittorescamente Acerno. Due bellissime strade carrozzabili attraversano quei monti: quella che va da Montecorvino ad Acerno, passa tra le Serre di Cerasuolo e della Manca, e l'altra da Acerno a Montella passa per le Croci di Acerno. La carta al 50.000 del R. I. G. M. segna sulle Serre di Acerno due nomi: il primo, Costa Monacisi, senza quota, è completamente ignoto a tutti nel paese, e l'altro, Toppo Croce del Magnone, con la quota 1232m. non è dato a nessuna delle quattro vette, ma ad una prominenza di un bastione posto a

sud della vetta più meridionale. I nomi delle due vette da me visitate sono riconosciuti dal Municipio di Acerno, ma le loro quote sono completamente ignote a tutti, nè a me è riuscito di appurarle. Credo però che la Mangosa di Prato si approssimi ai 1200 metri, e la Punta delle Vote, la più alta delle quattro vette, ai 1250. Ecco ora un breve cenno delle due gite.

La mattina del 3, insieme al sig. Antonio Carusi ed a mio figlio Alberto, partimmo da Acerno alle 6. Presso l'ultima fontana, posta ad est del paese, prendemmo il sentiero di fronte, che sale dolcemente fra i castagni. Dopo mezz'ora giungemmo sul limite del bastione Le Serre. A destra è una collina che sovrasta il vallone dominato da Acerno, nel quale corre il torrente Aiello. Camminando lungo il bastione ammirammo a sinistra l'altipiano di Acerno ed a destra il Cervialto (1809 m). Il sentiero continua in salita verso la falda est, ed alle 7.30 ci trovammo alla base di una bella vetta conica: La Mangosa di Prato. Colà trovammo un vaccaio di Montella, il quale, dapprima sospettoso, ci colmò poi di cortesie. Continuando ad ovest, e raggiunto il colle a nord, alle 8.30 fummo sulla vetta. Il panorama era bellissimo: ad est Fili dei Gatti, Faialonga, Cervialto e Polveracchio, ad ovest la Serra di Cerasuolo, il M. Pizzi (1177m.), la Monna (1192m.) l'Accellica coi suoi bastioni ed il Terminio. Fatta colazione, alle 9.30 partimmo, e per la falda meridionale raggiungemmo in breve il sentiero percorso in salita. Alle 10.45 eravamo di ritorno ad Acerno.

Alle ore 6 del giorno 7 insieme ai Sig. Angelo, Antonio, Ferdinando, Maria e Bice Carusi ed ai miei figli Alberto, Assunta ed Armida, ci mettemmo in cammino per la medesima via percorsa il giorno 3 ed alle 8.20 fummo sul colle, a nord della Mangosa di Prato. Continuando la salita per una parete rocciosa, alle 9 raggiungemmo la vetta della Punta delle Vote. Il panorama, analogo a quello ammirato pochi giorni prima, era più interessante. Da quella vetta vidi un'altra montagna, con tre punte, che si avvanza ad est della terza vetta del bastione Le Serre, la quale è chiamata *Le Punte di Varrizzulo*. A nord di questa trovasi la notissima *Valle Bona*. Questo nome è ormai diffuso ad Acerno, e lo si attribuisce a varie valli; così si dice Valle Bona di Acerno, il bosco a nord delle Punte di Varrizzulo, Valle Bona di Bagnoli il bosco a sud della Raiamagra ecc. Fatta colazione, ripartimmo alle 10, ed in meno di due ore tornammo ad Acerno.

Di questa gita tutti rimasero oltremodo contenti, specie le signorine che fecero allora proponimento di ascendere il Polveracchio ed il Cervialto, imprese non riuscite, per ragione che sarà detta al termine di questa mia rassegna.

XVI.

MONTE POLVERACCHIO 1790 m. — FILI DEI GATTI 1351 e 1412m.

*Gruppo del Terminio*

5 e 9 Settembre

Tra le valli del Calore e del Sele, sorge un' ampia regione montuosa: è il gruppo orientale del Terminio, costituito da due montagne principali, il Cervialto (1809m.) a nord, ed il Polveracchio a sud, e da molte altre montagne secondarie, fra le quali è notevole i Fili dei Gatti, due vette di uno stesso monte, situato tra il Cervialto ed il Polveracchio. Molti e splendidi altipiani sono in questa regione, fra i quali notiamo: il piano Migliati (1246 m.), ad est del Cervialto, il piano Acernese (1163 m.), ad ovest della stessa montagna, il vasto altipiano di Acina (1065m.), ov' è anche un lago, a nord-ovest dello stesso Cervialto, e l'ampio piano del Gaudio (1106 m.), tra i Fili dei Gatti ed il Polveracchio. Per quest' ultimo piano passa il sentiero, molto frequentato, che mette in comunicazione Acerno con Calabritto.

Il Polveracchio, questa splendida montagna, posta nell'angolo sud-est del gruppo del Terminio, domina tutta la pianura di Pesto e l'ampio golfo di Salerno. Campagna ed Eboli a sud, Senerchia e Calabritto ad est, Acerno ad ovest, sono i paesi posti alle sue falde. I boschi di faggi del Polveracchio, più che rari, non hanno rivali nell'Appennino.

Trovandomi ad Acerno a villeggiare con la famiglia, compii le due sopra indicate gite.

I. *M. Polveracchio*. La mattina del 5, insieme ai signori Alfonso Carusi, Vincenzo Cotugno, Antonio Salvatore e mio figlio Alberto, accompagnati dalla guida Donato Antonio Di Lascio, alle 5.15 partimmo. Giunti alla Cappella della Madonna delle Grazie, prendemmo, a destra, la via mulattiera, tagliata sulla falda dell'ultima collina delle Serre. Questa via, che precipita a destra, permette di ammirare quadri di grande interesse: sono le pareti dei monti, rivestite di boschi, che, dalla parte opposta del vallone, scendono al fiume Aielli. Due valli laterali sboccano in questo vallone: la Costa della Prania, da cui scende il ruscello detto Acqua sterrazzata, e la valle di Bardiglia. Dopo 45 minuti si raggiunge il ponte Pinzarrino, sul quale si traversa la valle omonima. Qui è un malagevole sentiero, che conduce verso Valle Bona. Si volge a destra e, dopo pochi minuti, lasciando la via, che continua verso il piano di Bardiglia, si comincia a salire verso sinistra. Passata una piccola fontana, in mezz'ora si raggiunge il piano Atezzano. Pochi minuti prima di entrare in questo piano, si lascia un sentiero a sinistra, che



# L'APPENNINO MERIDIONALE

## BOLLETTINO TRIMESTRALE

### ALLE SOCIETÀ ALPINE

*In seguito alla unione della Società Alpina Meridionale con la Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano, come dai seguenti verbali, il Bollettino trimestrale della suddetta Società continuerà a pubblicarsi, a cura della Sezione medesima, col titolo "L'Appennino meridionale",.*

*Per tal fatto la Redazione prega tutte le Società Alpine, italiane ed estere, che cortesemente hanno ricambiato fin ora le loro pregevoli pubblicazioni alla S. A. M., di volerle d'ora innanzi inviare alla Sezione del C. A. I. Piazza Dante 93, Napoli.*

### Processo verbale della riunione dei due Consigli direttivi della Sezione di Napoli del C. A. I. e della S. A. Meridionale

L'anno milleottocentonovantanove il giorno quattordici marzo, in Napoli.

Nella sede della sezione di Napoli del Club Alpino Italiano.

Si sono riuniti i signori Marchese Giuseppe De Montemayor, Prof. Vincenzo Campanile, Giovanni Meuricoffre, Prof. Francesco Bassani, Cav. Ernesto Ferrari, Ing. Antonio Rossi, Prof. Giovanni Rizzi, Prof. Paolo Fossataro, Dott. Agostino Galdieri, Avv. Arturo Campanile, Prof. Eugenio Licausi, Prof. Giuseppe Mercalli e Ing. Giuseppe Narici, costituenti i Consigli Direttivi della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano e della Società Alpina Meridionale.

Considerato che il 22 gennaio 1871 venne fondata in Napoli una

va al piano Tannaro, e quindi al vasto altipiano di Acina. Incontriamo di frequente muli carichi di carbone, che scendono ad Acerno, e l'animo mio si rattrista al pensiero della distruzione di quegli splendidi boschi. Traversato il piccolo piano Attezzano si comincia una nuova salita di circa 20 minuti, sulla falda meridionale dei Fili dei Gatti, ove vediamo il sentiero, che conduce alla vetta di questo monte. Si scende dalla parte opposta nel Piano del Gaudio, ed alle 7.30 giungiamo al Casone di Acerno. Facemmo colazione: latte, giuncata e ricotta, che ci furono offerti dal figlio del massaiò Lupo, e poi alla fontana, che giace lì presso, bevemmo acqua freddissima.

Alle 7.45, dato il segnale della partenza, ci rimettemmo in cammino, e, dopo pochi passi, entrammo subito nel bosco! Che cosa dire di questi meravigliosi boschi del Polveracchio? Il prof. Zuccarelli ne ha parlato con competenza nella sua dotta relazione della gita da noi compiuta colà, in agosto 1896; (1) ed io posso, con coscienza, assicurare che, in tutte le montagne dell'Appennino, da me visitate, dal Gran Sasso al Pollino, non ho veduto i faggi del Polveracchio! I tronchi si elevano verticalmente per oltre 30 metri, e di frequente dalla stessa base sorgono 8 o 10 fusti. Che sarà mai d'inverno, quando la neve, rivestendo di bianco gli enormi faggi, trasformerà il bosco in un fantastico tempio, ricco d'infinita ed argentine colonne! Oh se tante bellezze fossero conosciute, quanti si recherebbero lassù ad ammirarle!

Disposti in fila, la guida in testa, penetriamo, per l'angusto sentiero, in quei recinti misteriosi. La prima regione, che si traversa, è detta Mandra bianca. I miei compagni, i quali, sebbene di Acerno, per la prima volta venivano al Polveracchio, esclamavano di continuo: quanta bellezza! Raggiungemmo, l'una dopo l'altra, due selle, ove i faggi, da entrambe le parti, formavano foreste a colori varii, di cui l'occhio non giungeva a vedere la fine. Sì, dicevamo tra noi, il poeta ed il pittore tenterebbero invano di ritrarre tante meraviglie! Eravamo in cammino da oltre un'ora, quando la guida, che ci precedeva di pochi passi, disse: Il Sierro delle Candele. Qui il nostro entusiasmo toccò il delirio! Lo spettacolo era nuovo anche a me, avendo asceso il Polveracchio nel 1896, pei versanti di Calabria e Senerchia. Si penetrava in una nuova regione, ove i tronchi dei faggi erano quasi bianchi; essi si presentavano allineati e perfettamente dritti, per circa 40 metri, come candele! Oltre 45 minuti impiegammo a traversare quel tratto meraviglioso, quando sarebbero bastati appena 20! Ognuno rallentava

(1) Boll. S. A. M. 1897 Vol. V. p. 12 e 39.

la marcia, per rimanere più a lungo possibile nel Sierro delle Candele. Ma la vetta del Polveracchio ci aspettava. Si raggiunse, poco dopo, un piccolo piano alla nostra sinistra, alquanto sottoposto al sentiero da noi percorso. È il Fondetto di Ciccio. Qui notammo il contrasto tra il colore dei faggi, lasciati al Sierro delle Candele e quelli, che ci circondavano. Dopo pochi passi vedemmo, a destra, una balza fortemente inclinata. È la Costa pendente, disse la guida. Cominciammo la faticosa salita di questa ripida falda, procedendo lentamente a zig-zag. I faggi, e sempre i faggi, salivano con noi. Alle 9,40 la Costa pendente era superata e giungevamo alla regione detta Lagarielli. Essa forma qua e là varii bacini, i quali, al liquefarsi delle nevi, diventano piccoli laghi. Alle 10,30 si raggiunse un colle, dal quale vedemmo tutto il vallone di Triento, posto a sud del Polveracchio, e le montagne, che lo chiudono, fra le quali si notava la bella vetta di Montenero (1350m.). Continuando il cammino, traversammo la regione Acerone, sempre rivestita di faggi, e poi ci riapparve il sole. Eravamo da un quarto d'ora fuori del bosco, quando, alla nostra sinistra, vedemmo un bacino circolare, detto Piano grande, e la vetta del Polveracchio, sulla quale spiccava il segnale trigonometrico. Volgendo a destra, salimmo una balza, scendemmo a sinistra, e risalimmo poi verso sud. Alle 11 precise la vetta del Polveracchio, detta anche Telegrafo o Pizzalto, era raggiunta!

Il vento violento ci fece scendere di pochi passi verso nord, e, riparati da piccoli faggi, facemmo collezione. Tornati al segnale trigonometrico, il panorama, che ammirammo, fu bellissimo: a sud l'ampio golfo di Salerno, limitato dalla catena dei Lattari e dai Monti del Cilento, fino al M. Stella, sulla Punta Licosa. Ai nostri piedi, come una striscia d'argento, si stendeva lo storico Sele, che, dopo la lunga corsa da Caposele, correva a gittarsi nel mare. Il Tanàgro poi dal Vallo di Diano ed il Calore dai monti di Roccadaspide venivano a portare il loro contributo al Sele. L'Alburno ci era dinanzi in tutta la sua magnificenza: le sue tre vette, occidentale 1704 m., centrale 1740 m. ed orientale 1742 m., da me visitate il 15 aprile ult., si ergevano, con altera eleganza, sull'orrida parete settentrionale. Dietro l'Alburno facevano capolino le maggiori montagne del Cilento: M. Motola (1700 m), M. Cervati (1899 m.), sopra Teggiano e Sassano, il M. Sacro di Novi (1704 m., col suo celebre santuario e tutta la catena dei monti di Capaccio e Pesto. Ad est era, dalla sponda opposta del Sele, il gruppo dei monti di Valva e Laviano col M. Marzano (1530 m.). A nord si spiegava tutto il gruppo del Terminio: il Cervialto (1809 m.), che mostrava le sue imponenti pareti, la Raiamagra (1672 m.), tutta vestita di boschi, la biforcuta Accellica (1657, 1587m.) coi suoi due



bastioni, ed il Terminio, la maggiore vetta del gruppo. Ad ovest si vedevano, in lontananza, prima la Monna (1192 m.) ed il M. Stella di Salerno, e poi varie montagne della pianura campana, fra le quali distinguemmo benissimo il nostro Vesuvio! Acerno a mille metri sotto di noi, con le sue case bianche, risplendeva ai raggi del sole.

Giunse l'ora della partenza. Alle 13 ci mettemmo in cammino, lungo il crestone, che dalla vetta si avvanza verso ovest, degradando ripidamente al piano. Ben presto deviammo a destra, entrando nel primo vallone, che forma il secondo lotto del Polveracchio, barbaramente tagliato. La discesa riesce lunga e penosa in questa parete disboscata, tutta ingombra di avanzi dei faggi. E dire che quei meravigliosi faggi, ammirati al mattino, sono anch'essi destinati a subire, fra non guari, la stessa sorte, per opera dei Municipii, che vendono i boschi ad avidi speculatori. Per due balze rocciose dovemmo scendere con la massima attenzione, ma, finalmente, alle 15, si raggiunse il fondo di un burrone, ov'è un torrente che sorge colà. La località, detta Ische dei Coppi (1), è veramente selvaggia; grandi massi ingombrano il letto del torrente. Ci fermammo per poco e poi continuammo per la gola Castelluccio, veramente bella. In un punto remoto la guida ci fece visitare la grotta D. Santillo, ove un tempo dimoravano i briganti. Alle 16 si sbocca sul piano di Bardiglia, circondato dai monti Iumaiana, Castelluccio, Polveracchio, Ferrelli e Castagnulo. In questo piano, oltre la gola da noi percorsa, ne sbocca un'altra dalla sinistra, ed in esso è il serbatoio, da cui parte la conduttura, che porta l'acqua ad Acerno. La bellezza del sito c'invitò al riposo, e noi restammo colà fino alle ore 17. Rimessi in cammino, percorremmo una altra gola, quella di Bardiglia, e, sboccati nel vallone del fiume Aielli, raggiungemmo, in 45 minuti, il ponte Pinzarrino, e, per la medesima via percorsa il mattino, alle 18,30 eravamo di ritorno ad Acerno.

II. *Fili dei Gatti*. Il giorno 9, insieme a mio figlio Alberto, accompagnati da una donna, Carolina Napoletano, alle 5.45 partimmo da Acerno. Giunti al Ponte Pinzarrino, alle 6.30, prendemmo la solita via pel piano del Gaudio, che noi lasciammo presso il piano Atezzano. Traversata la parte alta di detto piano, giungemmo alla falda meridionale di Fili dei Gatti, ove trovammo un comodo sentiero, a lunghi zig zag, costruito pel trasporto dei carboni. Dopo un'ora, deviammo a destra per salire direttamente alla vetta. Questa falda, tapezzata di erba odorosa, era alquanto ripida, ma, superata agevolmente, alle 8.15 rag-

---

(1) *Ische* sono le zone coltivate, lungo le sponde del torrente; *coppi* sono piante acquatiche ad ampie foglie.



giungemmo la vetta più bassa, la meridionale dei Fili dei Gatti. La veduta, che si ha da quella modesta vetta, è davvero interessante: ai nostri piedi si stendeva l'ampio piano del Gaudò, fino al suo limite orientale, verso Calabritto; a sud si ergeva tutta la parete settentrionale del Polveracchio, sulla quale distinguemmo la vetta da noi visitata pochi giorni prima; a nord vasti e fitti boschi di faggi, che scendono, prima a formare una valle, e poi, dopo aver rivestito la lunga cresta, detta Fialonga, si elevano sin presso la vetta suprema del Cervialto, la quale, con le sue rocce illuminate dal sole, spiccava sull'immensa distesa di tanta vita vegetale. Restammo circa mezz'ora ad ammirare quello spettacolo, e provammo un vero senso di tristezza al pensiero, che un giorno quella bellezza sarà distrutta per opera dell'uomo.

Ritornati per poco sui nostri passi, volgемmo verso nord, e dopo aver traversato un bosco di piccoli faggi, in mezz'ora raggiungemmo la vetta più elevata, la settentrionale, di Fili dei Gatti, ov'è anche un segnale trigonometrico.

Di qui ammirammo la lunga catena, detta le Serre di Acerno, nella quale spiccavano la Mangosa di Prato, la Punta delle Vote e le tre punte rocciose del Verrazzulo. Imponenti poi si presentavano verso nord le vette della Raiamagra ed il Cervialto, fra le quali distinguemmo il colle, che conduce, prima al piano Acernese, e poi al vasto altipiano di Acina. Alle 9.45 cominciammo la discesa pel versante nord, ov'è un fitto bosco di faggi, che riuscì faticosissima, a causa dell'eccessiva pendenza. Raggiunto il sentiero, presso Valle Bona, ritornammo, per la medesima via, alle 12.15 ad Acerno.

Fu questa l'ultima gita da me compiuta nell'anno decorso. Tutti gli altri progetti, specialmente le gite all'Accellica ed al Cervialto, per vie diverse da quelle percorse altre volte, svanirono. Il giorno seguente fui assalito dalla febbre malarica, dalla quale non posso dirmi ancora ristabilito. Credo che la Mula (1931 m.) ed il Cozzo Pellegrino (1986 m.), in Calabria, da me tentati invano anche questo anno (1), recandomi a Verbicaro il 29 agosto, abbiano voluto avvisarmi, con l'ingrato regalo, che non intendono di ricevere la mia visita.

*Prof. Vincenzo Campanile*

---

(1) L'11 agosto 1897, di ritorno dall'ascensione alla Punta Melàra, passai la notte nello stazzo dei pastori (Boll. S. A. M. Vol. VI, p. 1). L'indomani mi rimisi in cammino, allo scopo di girare i versanti sud ed est della catena della Melàra, e raggiungere la sera la base meridionale della Mula, donde mi proponeva ascendere questa vetta ed il Cozzo Pellegrino. L'impresa però è tutt'altro che facile, ed occorre una conoscenza profonda dei luoghi, che la mia guida non aveva, e però dopo molte ore di cammino dovetti, mio malgrado, rinunciare all'intento, e scendere a S. Agaia.

## PUNTA GNIFETTI (m. 4560) (Gruppo del Monte Rosa).

---

Sciolto il Congresso del Club Alpino Italiano a Gressoney la Trinité, salii, la sera dell'8 scorso settembre, col signor Trevisanato della Sezione di Venezia del C. A. I, all'Albergo del Colle d'Olen (M. 2865). Ivi ci ritrovammo con un certo numero dei nostri colleghi del Congresso, e vi passammo un paio d'ore divertite, intorno alla mensa, allietata da qualche brioso discorso, e da molto buon'umore.

Il mattino seguente alle ore 3.30 c'incaminammo, il signor Trevisanato ed io, accompagnati dalla Guida David di Gressoney e da un portatore.

Dopo un'ora e mezzo circa di cammino, piuttosto incomodo, colla sola luce di una piccola lanterna, in mezzo a sassi ruvidi, e dopo aver girato diversi contrafforti e attraversato qualche morena, giungemmo allo spuntar dell'alba alla base del Ghiacciaio dell'Indren. Avendo formato la cordata, ci avviammo per il ghiacciaio, che trovammo in buonissimo stato per camminare e, attraversatolo di buon passo, giungemmo verso le 6.30 alla Capanna Gnifetti (M. 3647), ove ci fermammo una mezzoretta per rifocillarci.

Ripreso quindi il cammino, incominciammo la salita alquanto ripida della parte superiore del Ghiacciaio Orientale del Lys, ed arrivammo sul passo del Lysjoch, dove scorgemmo il versante nord con il Ghiacciaio di Grenz, che scende su quello di Gorner. Dal Lysjoch, prendendo a destra, girammo per pendii nevosi le basi della Ludwigs-hoehe e della Parrotspitze, innalzandoci gradatamente fino alla Punta Gnifetti, ne toccammo la vetta (M. 4560) verso le ore 11, dopo una piccola arrampicata nelle roccie sotto la punta. Prima di giungere alla vetta incontrammo una comitiva di congressisti, i quali avendo pernottato alla Capanna Gnifetti, avevano compiuto l'ascensione per tempo e si erano già incamminati per la discesa.

Non mi riesce possibile descrivere, come lo vorrei, il grandioso panorama goduto per un paio di ore da quella eccelsa cima, in mezzo alla solitudine ed al silenzio dei candidi campi di neve eterna, e degli sterminati ghiacciai. Il tempo splendido, la limpidezza straordinaria dell'atmosfera, la temperatura mitissima, e l'assenza completa di vento, formavano un'insieme di circostanze favorevoli, che non sempre si trovano riunite sulle vette elevate, e che permettevano di godere senza restrizione di quel panorama meraviglioso, l'uguale del quale non mi era ancora toccato di vedere. Infatti, dal Monte Bianco, all'estremo occidente, lo sguardo percorreva, senza scorgere una sola nuvola, tutte le Alpi svizzere fino a quelle del Cantone dei Grigioni, all'oriente. In vicinanza avevamo, cominciando dalla sinistra, la bianca

catena formata dal Lyskamm, dal Castor e Pollux e dal Breithorn, alla quale seguiva la forma ardita e scura del Cervino, fiancheggiato dalla Dent d'Hérens. — Di fronte, in prima linea la Dufour-Spitze (m. 4638), punta culminante del Gruppo del Monte Rosa, e poi tutte le Alpi del Vallese, fra le cui numerose cime nominerò la Dent Blanche, i due Gabelhoerner, la Rothhorn, la Weisshorn, i Mischabel, la catena della Veissmies, ecc. — Più in là, a destra, le Alpi dell'Oberland Bernese, fra le quali si distingueva l'immenso ghiacciaio dell'Aletsch.

Sul versante meridionale la veduta sulle Prealpi e sulla pianura piemontese e lombarda era disgraziatamente tutta velata da un denso strato di nubi.

Non mi dilungherò a parlare della bella Capanna Margherita, lasciando la cura di farne la descrizione a quelli che ne avranno fatto uso per pernottare. Basta dire che mentre ci trovavamo sulla vetta, la capanna fu popolata dalle comitive, che ci seguivano, con l'intenzione da parte di qualcuna di pernottarvi.

In quanto a noi, ripartimmo alle 13, e, percorrendo di buon passo la medesima via, fatta per la salita, giungemmo verso le 18 all'Albergo del Colle d'Olen. La traversata del ghiacciaio inferiore riesci un pò fastidiosa, per il rammollimento della neve nelle ore pomeridiane, e per l'allargamento di numerosi crepacci, che dovevamo contornare od attraversare saltandoli.

Rimanemmo oltremodo soddisfatti della buona riuscita dell'ascensione, compiuta in condizioni eccezionalmente buone, tanto atmosferiche, quanto per lo stato eccellente della neve.

Preso comiato dal mio compagno, signor Trevisanato, al Colle d'Olen, proseguì la sera stessa fin' a Gressoney La Trinité, ove giunsi alle 20 e mezzo, ed ove fui contento trovare un buon'alloggio all'Albergo Thedy. Il mattino seguente presi la prima corsa per Pont S. Martin e Torino.

GIOVANNI MEURICOFFRE

## SUL VESUVIO

NOTIZIE, OSSERVAZIONI ED ESCURSIONI

Siamo lietissimi di annunziare, che a cominciare dal prossimo numero, il chiar.° Prof. Giuseppe Mercalli, nostro socio, pubblicherà in questo Bollettino le relazioni delle sue frequenti gite al Vesuvio, in modo di tenere informati gli alpinisti, ed in generale i visitatori del Vesuvio dello stato del Vulcano e delle modificazioni, che avvengono nella sua orografia. Intanto pubblichiamo in questo numero il seguente articolo del dotto Professore.

LA REDAZIONE



## La nuova cupola lavica formatasi sul Vesuvio.

L'eruzione vesuviana laterale, che continua senza interruzione da tre anni e nove mesi, ha cambiato profondamente l'orografia della regione compresa tra la collina dei Canteroni, su cui sorge il R.<sup>o</sup> Osservatorio meteorologico, e il piede del gran cono vesuviano. Prima del luglio 1895, due profondi valloni circondavano la detta collina: la valle della Vetrana a nord e il Fosso di Scariglio a sud. Ora le nuove lave colmarono quasi interamente questi due valloni e seppellirono anche per circa  $1\frac{1}{2}$  chilometro la collina stessa, ossia tutta la parte compresa tra la Crocella e il Cancellò della Funicolare vesuviana. Di più, le lave stesse, sovrapponendosi le une alle altre, formarono a oriente della Crocella una nuova imponente collina, la cui cima nello scorso gennaio si alzava un poco più di 115 metri sopra il livello del suolo circostante (1), e ancora oggidi (fine di marzo 1899) continua a crescere di giorno in giorno in altezza (vedi figura a pag. 35).

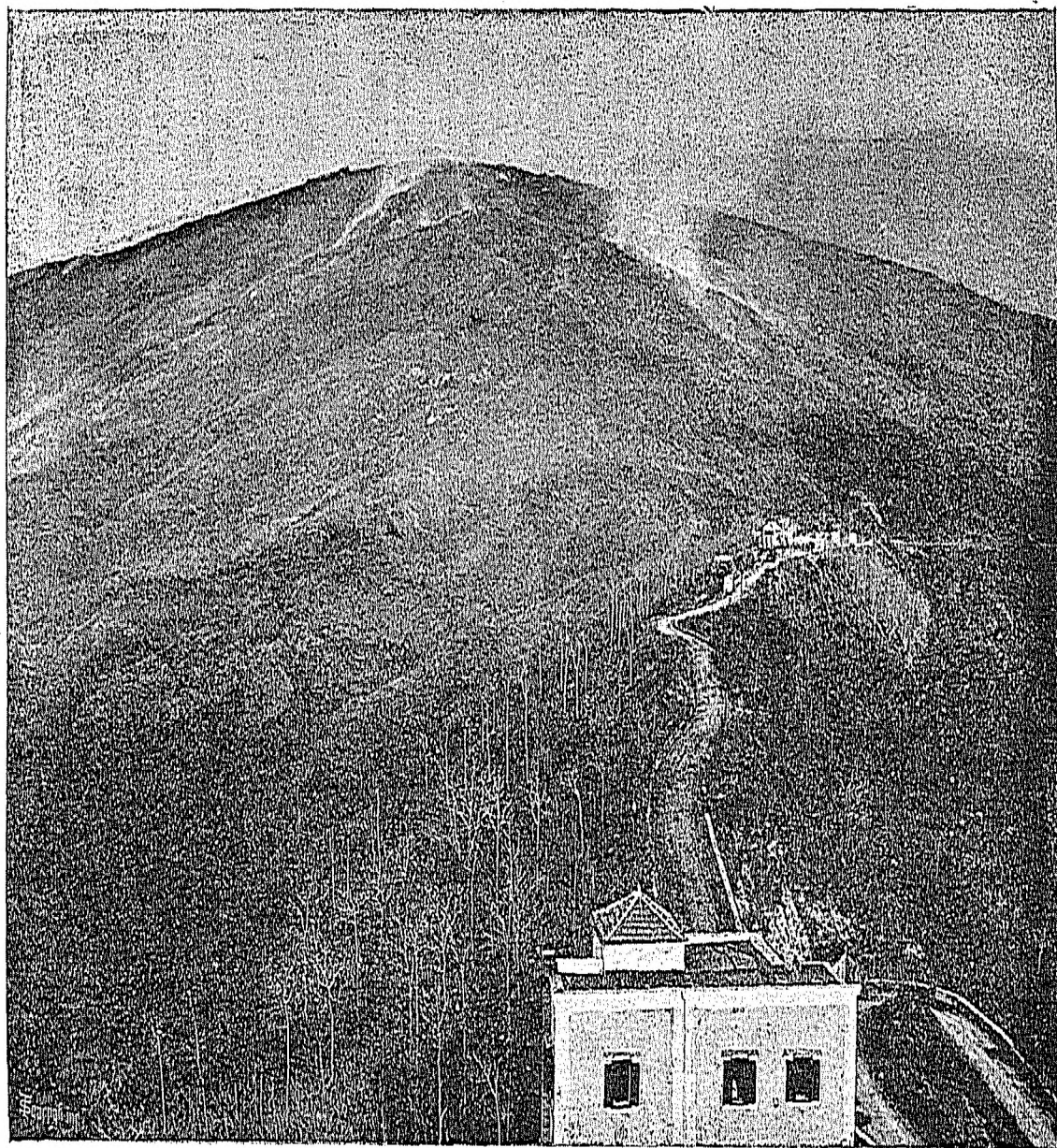
Per intendere come si sia formato questo nuovo monticello, bisogna rimontare al 3 luglio 1895, quando il fianco nordovest del gran cono vesuviano si squarciò a circa 1000 metri di altezza, là dove anche attualmente una serie di grosse fumarole indica la posizione della spaccatura non ancora perfettamente rimarginata. Le poche lave uscite da queste prime bocche, dopo appena 12 ore, erano già completamente ferme, e l'eruzione laterale pareva finita. Ma, verso la sera del giorno seguente, 4 luglio, alla base del gran cono, e un poco più a sud della generatrice, lungo la quale il monte si era aperto nel giorno precedente, si avvertirono tremiti sensibili e piccole fessure nel suolo (2). I quali fenomeni si fecero più allarmanti la mattina del 5, finchè, verso le 11 e  $\frac{1}{2}$  di quel giorno, il suolo profondamente si squarciò là dove, da più di 15 ore, era in forte trepidazione, e cominciò a sgorgare il magma lavico in grande quantità e l'efflusso continuò tranquillamente fino al presente.

Dissi *tranquillamente*, perchè l'emissione della lava non fu accompagnata da vere esplosioni di scorie o di altre materie frammentarie; di modo che non si formò nessun *cono di eruzione avventizio* (3) paragonabile a quelli di altre eruzioni vesuviane, per esempio di quelle del 1861 e del 1794. Invece a poco a poco, presso le bocche del 5 luglio, le lave, essendo molto dense e poco scorrevoli, formarono, colla loro sovrapposizione, un'altura irregolarmente conica, di base larghissima rispetto all'altezza, alla cima della quale non esiste nessuna ca-

(1) Il Sig. Sarah Allin nella *Riv. del Club Alpino it.* (N. di marzo 1899) dice che nel 28 gennaio 1899 il nuovo conetto aveva più di 200 metri di altezza; ma questo dato è molto lontano dal vero; poichè da osservazioni barometriche da me eseguite il 9 gennaio mi risulta che la cupola lavica in quel giorno aveva circa 115 metri di altezza sopra le bocche del 5 luglio 1895 (che erano a 750 m.)

(2) Vedi le mie *Notizie vesuviane an. 1897*, p. 20, nota. Questi fenomeni *precursori* sono importanti, perchè ci rivelano lo sforzo esercitato dal magma lavico per aprirsi una breccia più in basso, appena cessò di finire dalla parte più elevata della spaccatura.

(3) Sarebbe opportuno che anche gli autori vesuviani chiamassero, come si fa all'Etna, *bocche di fuoco*, queste bocche laterali che danno solo lava fluente, per distinguerle dai veri *crateri d'eruzione eccentrici*.



Vesuvio = Cupola lavica 1895-1899 vista dal terrazzo del R.<sup>o</sup> Osservatorio.

Fot. di O. Raithel. 28 m 1899

vità crateriforme, appunto perchè mancarono le esplosioni. Queste formazioni di lava in massa prendono in geologia il nome di *cupole*.

Alla cima e nei fianchi di questa cupola lavica si formarono molte aperture da cui vennero alla luce le lave, dopo avere corso più o meno lungamente al di sotto di quelle precedenti già consolidate. A queste aperture, la cui forma tipica è quella di una bocca di forno, ho dato il nome di *pseudobocche*, perchè non sono da confondersi colle vere *bocche di fuoco*, da cui la lava sorge direttamente dal fianco della montagna.

Dopo circa 19 mesi, le lave accumulate sopra le *bocche di fuoco* del 5 luglio 1895 raggiunsero circa 65 metri di spessore. Allora opposero un ostacolo insuperabile all'uscita di nuovo magma fluido, il quale perciò dovette cercarsi un punto di efflusso più facile nella parte della spaccatura rimasta tuttavia scoperta. Ciò avvenne nella notte del 31 gennaio-1° febbraio 1897, quando, essendo le lave precedenti quasi totalmente spente, improvvisamente si aprirono nuove *bocche di fuoco* sulla stessa spaccatura del 5 luglio 1895, ma un poco più in alto e più a est, cioè tra la base della cupola lavica 1895-1896 e il piede del gran cono vesuviano.

Anche sopra queste nuove bocche del 1° febbraio 1897 si accumulò ben presto grande quantità di lava, edificando una seconda cupola; la quale dopo 10 mesi, cioè alla fine del dicembre 1897, già aveva superato di una diecina di metri l'altezza della cupola lavica 1895-96; sicchè, a quest'epoca, cominciarono a rendersi di nuovo visibili fin da Napoli le pseudobocche di efflusso.

Durante il 1897 le nuove lave, trovando verso sud un ostacolo al loro corso nella cupola del 1895-96, si distesero e si accumularono specialmente a nord, verso il M. Somma; e, fino al dicembre dello stesso anno, una sella separava le due cupole gemelle; ma nei mesi seguenti, a poco a poco, questa sella scomparve ossia venne colmata, e si formò una sola imponente collina di lave in massa che rappresenta la fusione delle due cupole, iniziate la prima il 5 febbraio 1895 e la seconda il 1° febbraio 1897.

Dal marzo al luglio del 1898 le pseudobocche di efflusso si aprirono quasi tutte nei fianchi est e nord della cupola lavica, in generale, pochi metri al di sotto della sua cima, perciò la ingrandirono assai verso il M. Somma, verso la Vetrana e verso il piede del gran cono vesuviano, poco aumentandone l'altezza; ma, nel secondo semestre 1898, le lave vennero sempre alla luce da aperture situate alla cima della cupola lavica, in corrispondenza alla parte formatasi dopo il 1° febbraio 1897, la quale in tal modo crebbe in altezza per un'altra quarantina di metri almeno. La fusione delle due cupole produsse un fenomeno orografico interessante, poichè fece cambiare notevolmente il profilo del nuovo monticello in via di formazione, essendosi la sua cima spostata di alcune centinaia di metri verso nord, ossia verso il Somma.

La fotografia unita a questo articolo mostra lo stato attuale della nuova cupola lavica: in essa si vedono diverse lave fluenti che escono da pseudobocche aperte nel fianco occidentale del conetto e scendono verso la Vetrana.

Napoli 31 Marzo 1899.

GIUSEPPE MERCALLI



## L'OSSERVATORIO METEORICO AI CAMALDOLI

La nostra Sezione del Club Alpino, fin dal 1886, decideva di contribuire alla conoscenza del clima della nostra città e regione con l'impianto di un osservatorio meteorico sulla Collina dei Camaldoli, a 467 metri sul livello del mare.

I fenomeni meteorici osservabili da questo posto, che è l'altura più prossima alla città di Napoli, saranno di non piccolo interesse nello studio del clima di essa; perchè, non solo vi si verificano gli estremi per certi elementi climatici, ma tutti i fenomeni meteorici sono esenti dalle influenze dell'agglomeramento dei fabbricati e della popolazione, il quale può dare un'impronta troppo locale ai risultati delle osservazioni.

Siccome fino a quell'epoca nessun'altra istituzione più direttamente interessata alle cose del paese aveva preso la iniziativa per l'impianto di un'osservatorio nelle condizioni di quello che poteva impiantarsi ai Camaldoli, la nostra Sezione credette non estraneo al suo compito di rendere servizio al paese procurandogli le osservazioni meteoriche della località suddetta, ed iniziò le pratiche presso i religiosi, proprietari dell'Eremo, ivi esistente, per destinare un piccolo ambiente atto al collocamento ed all'esposizione degli strumenti meteorici e per curare la esecuzione delle osservazioni giornaliere.

Le pratiche riuscirono a buon fine mercè l'approvazione del Cardinale Guglielmo Sanfelice, e l'osservatorio funziona già dal 12 aprile 1887.

È dovere ricordare come benemeriti di questo impianto i soci comm. Luigi Riccio, conte Girolamo Giusso, e principalmente il compianto Padre Denza, che vi prese parte molto attiva per superare alcune difficoltà d'ordine religioso, scelse il posto in cui l'osservatorio si è impiantato, e volle essere lui a trasportarvi il barometro.

La cura dello impianto e del funzionamento dell'osservatorio fu accettata dal socio prof. Contarino; dal Superiore dell'Eremo fu destinato il fratello Sergio alla esecuzione delle osservazioni, e questi disimpegna il suo compito con puntualità, buon volere ed esattezza, quali si richiedono nella coscienziosa osservazione e registrazione dei fatti di interesse scientifico.

Gli strumenti di cui l'osservatorio è provveduto sono:

- un psicometro col ventilatore Cantoni,
- un termometro a massimo,
- un termometro a minimo,
- un barometro Fortin,
- un pluviometro,
- un anemografo Denza,
- un evaporimetro,
- ed un nefoscopio Cecchi.

I termometri sono esposti all'aria libera in uno schermaglio di Stephenson attaccato ad un muro, esternamente alla finestra dell'osservatorio, esposto a nord, ma declinante di circa 15 gradi verso est.

La campagna sottostante è coperta di ceppaie di nocelle.

Nel prossimo numero cominceremo in questo bollettino la pubblicazione delle osservazioni dell'anno corrente.

F. C.

Sezione del Club Alpino Italiano, la quale, per molti anni, ebbe vita prospera e rigogliosa, raggiungendo un considerevole numero di socii; tenne un Congresso Alpino a Chieti nel 1872; impiantò e tiene tuttavia un Osservatorio meteorologico ai Camaldoli, un rifugio al Vesuvio ed un altro alle Mainarde; che ha curato finora il rimboschimento con pubblicazioni speciali e con prove pratiche, eseguite a Sarno, con soddisfacenti risultati; che acquistò l'importantissima biblioteca sismica, unica al mondo, del dotto scienziato francese Prof. Alexses Perrey, e che, con la cessione di essa alla società di storia patria, che ne continua, senza risparmio di spese, la custodia e l'incremento, si assicurò in perpetuo una sede gratuita nei locali di detta Società di storia patria.

Considerato, d'altra parte, che il 1° luglio 1892 venne fondata in Napoli la Società Alpina Meridionale, allo scopo di diffondere, dal canto suo, l'alpinismo nel mezzogiorno d'Italia, e di illustrare l'Appennino Meridionale; che presto il novello sodalizio diè segno di notevole attività, compiendo frequenti e numerose gite ed ascensioni nelle regioni montuose più importanti; prese l'iniziativa delle escursioni scolastiche fra i giovani delle scuole secondarie e dell'università; costruì un rifugio sulla vetta del Miletto, e, quel che più giova notare, promosse la pubblicazione di un bollettino trimestrale, che contiene articoli pregevoli, e che ha ora un posto importante nella letteratura alpina.

Considerato che fra varii socii della Sezione del Club Alpino e dell'Alpina Meridionale venne deplorato come due sodalizzi, aventi fini identici, non dovessero riunire le loro forze per concorrere insieme al miglior conseguimento del comune ideale; che ben presto ebbero luogo delle riunioni fra i rappresentanti dei due sodalizzi, e, poichè tutti erano animati dal solo sentimento dell'avvenire dell'alpinismo, sotto le sue varie forme, nel mezzogiorno d'Italia, fu facile intendersi, e furono gettate le basi della unione delle due società.

Considerato che i due sodalizzi, nelle rispettive assemblee, hanno approvato la detta unione, ed han dato mandato ai rispettivi Consigli direttivi di attuarla, sulle basi deliberate, i Consigli stessi si sono riuniti per stabilire dette modalità, e compilare l'inventario del patrimonio relativo, ed hanno deliberato quanto segue:

1.° Siccome la Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano non può cambiar nome, essendo parte del grande Sodalizio nazionale, la Società Alpina Meridionale rinunzia al suo nome, nell'interesse dell'alpinismo, epperò tutti i socii dell'Alpina Meridionale entrano da oggi a far parte della sezione medesima nelle seguenti categorie:

- a) Socii ordinarii a lire 20 annue.
- b) Socii aggregati a lire 12 annue.

Queste categorie godranno tutti i dritti consentiti dallo Statuto del Club e dal Regolamento della Sezione in vigore.

## L' APPENNINO MERIDIONALE

**S. Angelo a Tre Pizzi. Punta Molare** (1444 m.) — L' 11 novembre, il dott. Vincenzo Masullo ed il prof. Eugenio Licausi ascsero questa montagna, da Pimonte, per la via dei 36 gradoni, in quattro ore. Sulla vetta, con un tempo splendido, ammirarono il superbo panorama. Dopo la collezione, discesero con passo accelerato a Gragnano, in tre ore.

**Alla chiesa di S. Angelo a Fellino.** (525 m.) — Il 20 novembre, il prof. Eugenio Licausi partì da Canello alle ore 6, e, passando pel Castello di Caramanico e per l'acquedotto del Serino, giunse alle 8 alla chiesa di S. Angelo. Il soffio impetuoso del vento tra i castagni era il solo rumore, che s'udiva in quella solitudine. Egli fece collezione presso la fontana, e poi, tornando per la stessa via, alle ore 10 fu a Canello.

**Vesuvio** (1282 m.) — Il 4 Dicembre i signori Licausi, Raithel, Rispoli, Kerbaker e Mannella partiti alle 6,10 da Portici, giunsero alle 10 sul Cratere. Il tempo pessimo impedì loro di ammirare il panorama. La comitiva, passando per l'Osservatorio, discese a San Giorgio a Cremano.

**Monte Vergine** (1480 m.) e **Monte Vallatrone** (1511 m.), (*cattena del Partenio*) — Il 26 dicembre ultimo i signori prof. Eugenio Licausi, Alberto e Ruggiero Mottu, Gustavo Raithel ed il sottoscritto, partivamo verso le 11.30 da Baiano, alla volta del giogo S-E. del Partenio. Usciti dal paese, per un viottolo tutto guasto dalle alluvioni, fummo ben presto a Sirignano, e poco dopo a Quadrelle: prendemmo quindi il sentiero, che passa pel ginnasio A. Manzoni, e poco dopo giungemmo ad una fonte d'acqua, detta *Acqua del litto*. Qui ci mettemmo per una via incassata tra terreni coltivati e al primo bivio volgemo a sinistra, passando nella cosiddetta *Valle Fredda*, donde, dopo qualche tempo, potemmo raggiungere la via costruita dal Bellusci pel trasporto della neve, che ci menò nel campo di Mercogliano. Attraversammo il vasto piano, ricoverto di abbondante neve, ed il cui lago era tutt' un pezzo di ghiaccio, tanto resistente, da permettere a tutti noi di camminarci su; indi prendemmo il sentiero a rampate, che in circa un' ora mena al santuario di Monte Vergine; noi però giunti al colle detto della *Madonna*, per una apparizione, che si vuole fosse colà avvenuta, deviammo a sinistra, raggiungendo in breve la vetta di Monte Vergine, ove avemmo agio di godere d' uno stupendo tramonto. Mentre annottava ci partimmo di lassù, ed in circa 15 minuti raggiungemmo il Santuario (1240 m.), accolti con somma cortesia dal P. Lobet; ci scaldammo intorno ad un



bel fuoco, chè ne avevamo proprio bisogno, avendo risentito non poco dell'azione del freddo nella lunga marcia sulla neve. I bravi frati ci imbandirono uno squisito pranzo, che divorammo, e poi ci condussero nelle nostre camere a bella posta riscaldate: vi entrammo, ma il freddo era assai intenso; il termometro segnava 0°. L'indomani ci levammo verso le 7, proprio a quell'ora il sole sorgeva, e noi ammirammo quello stupendo spettacolo, attraverso i vetri delle nostre finestre, tutti ricoverti di ghiaccioli. L'acqua, che avevamo in camera con noi, s'era durante la notte trasformata in ghiaccio, onde fummo costretti per la nostra *toilette* a servirci di questo solido. Sorbito un bollente caffè, che il Llobet ci offriva, alle 8.30 partimmo: il termometro all'aperto segnava —3°, seguimmo per un tratto il sentiero, che mena sulla vetta del M. Vergine, ma allorchè fummo al colle della *Madonna*, prendemmo a destra e costeggiando il T° Cesina, dopo aver attraversato un piccolo altipiano, entrammo nelle selve; che ci menarono in circa un'ora sulla vetta del M. Vallatrone, tutta biancheggiante di neve, donde per la limpidezza dell'aria potemmo ammirare un panorama incantevole. Dopo breve *alt*, partimmo per la discesa: Seguimmo per qualche tratto la cresta nevosa del Vallatrone, indi volgendo a destra scendemmo nel piano di Summonte, ove presso una fonte d'acqua freschissima ci arrestammo per prender ristoro. Rimessici in cammino, attraversammo per buona parte quel piano, indi salimmo per un sentiero a zig-zag, fino a guadagnare la sommità, donde per le cosiddette *pietre del Signore* si discende a Baiano in circa un'ora e 30 minuti.

OSCAR RAITHEL

**Monte Pergola** (848 m.) *Contrafforte del Terminio*. — Il 5 febbraio, alle 5,40, partimmo dalla stazione centrale: i Prof. Licausi e Fossataro, l'Avv. Semmola, il Sig. Rispoli, il padre di quest'ultimo Capitano Rispoli, ed il sottoscritto. Il viaggio fu molto bello, a causa della varietà di paesaggi, che si ammirano, lungo la linea.

Alle 9.35 giungemmo alla stazione di Solofra, e, percorso a piedi il breve tratto fino al paese, facemmo colazione in una osteria. Alle 10 e mezzo ci mettemmo in cammino. Cominciammo a salire per una via molto comoda. Il M. Pergola, verso sud, è tagliato a picco, sicchè per guadagnare la vetta bisogna girare dal versante opposto. Però il Prof. Licausi, l'Avv. Semmola, il Sig. Rispoli figlio ed io volemmo attaccarlo di fronte, mentre il Prof. Fossataro ed il Capitano Rispoli seguirono la strada. Con passo piuttosto accelerato, ed allegramente, ci mettemmo a salire, però ad un certo punto fummo costretti a fermarci, perchè una gran rupe ci si parava dinanzi. Dopo di avere girato di qua e di là, dovemmo scendere e prendere un sentiero più basso, che ci condusse sulla vetta alle ore 12,35, dove trovammo già il Prof. Fossataro, solo, essendo il capitano Rispoli, ritornato a Solofra.

Osservammo subito lo splendido panorama della valle di Montoro a sud, del piano di Avellino a nord, e le grandi montagne ricoperte di neve. Spettacolo veramente imponente e bello!

Dopo di esserci trattenuti per circa un'ora sulla vetta, alle 13.30, attraverso di un bosco, scendemmo in linea retta su Canale, piccolo e bel paesetto, donde per la via rotabile giungemmo a Solofra alle 15.10. Quivi trovammo preparato il pranzo, che divorammo con molto appetito.

Alle 17.30 partimmo, e giungemmo a Napoli alle 21, contenti della bella gita, che avevamo compiuta.

ENRICO PITASSI MANNELLA

**M. Crocelle** m. 800? (*Contrafforte del Matese*) E' questa una modesta vetta, posta sopra un bastione, che dal monte Ermano si dirama verso est. La mattina del 13 febbraio ultimo, i prof. Bassani e Campanile, partiti da Cusano alle 8, salirono prima per comodo sentiero, e poi per ripida parete, sopra un altipiano. Fatta collezione, si misero in cammino, insieme a due giovani di Cusano, venuti lassù, e traversata la falda orientale della montagna, giunsero a mezzogiorno sulla vetta di M. Crocelle, il quale è costituito in gran parte da strati di calcare eocenico, contenente avanzi di *Pecten*, che corrispondono a quelli dei calcari nummulitici di Pietraroia, soprastanti ai calcari ad ittioliti.

Il tempo splendido permise di ammirare il monte Mutria, tutto ricoperto di neve. Alle 13 cominciarono la discesa, ed un'ora dopo furono di ritorno a Cusano.

**Monte Mutria** (m. 1822) — (*Catena del Matese*). I professori Bassani, Licausi e Campanile, il marchese Capece Minutolo ed il signor Oscar Raithel partirono da Napoli alle 8.15 del 12 febbraio, e, per Cerreto Sannita, giunsero alle 16 a Cusano Mutri.

Il giorno seguente i signori Capece Minutolo, Licausi e Raithel; in 15 ore di cammino compirono la prima ascensione invernale del M. Mutria. La relazione di questa importante gita sarà pubblicata nel prossimo numero del Bollettino. I professori Bassani e Campanile si recarono al M. Crocelle.

La mattina del 14 la comitiva, partita alle 7 da Cusano, era di ritorno a Napoli alle ore 11.

**Monte Salto** 958 m. (*Contrafforte del Partenio*) — Il 29 Marzo ultimo, in compagnia del mio carissimo amico Antonio Iacuzio, alle 7.45 partimmo da Forino, ed incamminatici sulla strada principale, ad est del paese, dopo pochi minuti ne deviammo verso destra, per inoltrarci in una larga via campestre, che, quasi in linea retta, si dirige a sud. Poco oltre, incontrata una via trasversale alla precedente, volgемmo verso destra, finchè alle 8.10 giungemmo presso una cascina, in un fondo di proprietà Iacuzio. Seguendo oltre, per un sen-

tiero, lungo la falda occidentale del M. Romolo, alle 8,45 fummo al Piano di Salto, vasta tenuta verdeggiante con un piccolo casino nel mezzo. Di qui, cominciammo a salire attraverso i boschi cedui, che rivestono la falda nord-est del monte, ed alle 10,10 si pervenne su di una 1<sup>a</sup> vetta, che, durante la salita, avevamo creduta essere quella del Monte Salto. Però, avendo veduta un'altra vetta più elevata, a sud-ovest, vi ci avviammo, ed alle 10,30 fummo presso il segnale trigonometrico. Il panorama, che ammirammo, fu oltremodo interessante, soprattutto sul maestoso Terminio, sull'ardito Pizzo San Michele e sul gruppo di Vallatrone e Montevergine. Dopo breve refezione, alle 11,30 imprendemmo la discesa; ma, al colle tra le 2 vette, traversammo a mezza costa la falda del monte, che guarda la vallata di Montoro, fino a riguadagnare la linea di displuvio. Giunti ad un certo punto, in vicinanza di alcune rocce, prima di cominciare la discesa a nord, ci recammo a visitare la così detta Grotta dell'Angelo, che trovai sotto alcune rocce, dominanti la pittoresca vallata di Montoro. Ma, ripigliata presto la discesa a nord-est, ci dirigemmo verso i boschi di proprietà Iacuzio, ove, giunti alle 12,20, ebbi il piacere di salutare il signor Francesco Iacuzio, padre del mio compagno di gita, che dirigeva sopra luogo le operazioni di taglio di una sezione di bosco. Di qui seguitammo il cammino per la strada campestre, che discende lungo la falda sud-ovest del M. Romolo, che ci condusse sulla via rotabile Montoro-Forino. Alle ore 14 rientrammo al paese.

Ing. ADOLFO CAMPANILE.

**M. S. Nicola** (612 m.) *contrafforte del Partenio* — Questa modesta collina, che si erge ad est sull'altipiano di Forino (1) è stata visitata il 29 marzo dal Prof. V. Campanile e dal Giudice Sig. R. Iacuzio. In un'ora e mezzo salirono al villaggio Castello, e di lì al Santuario di S. Nicola ed alla vetta omonima.

**All'altipiano di S. Cristina** (663 m). I sig. Campanile e Iacuzio, la mattina del 30, in due ore, si recarono a visitare la suddetta regione, attraversata dalla via Lauro-Forino-Montoro. Al ritorno discesero per ripido sentiero, presso il Ciesco del Corvo, e raggiunta la strada carrozzabile, che scende dal colle di Salto, in un'ora e mezzo giunsero a Forino.

**Ai Camaldoli** (m. 467). — Il 3 aprile ebbe luogo la gita annuale della Sezione del Club Alpino all'Osservatorio meteorologico, colà stabilito da più anni. Questa gita è stata la prima che la Sezione ha fatto, dopo la sua unione con la Società alpina meridionale, e quindi vi convennero molti socii dei due sodalizzi, che, condotti dal Conte Giussò, dal Com. Riccio e Marchese di Montemajor, segnarono sul registro dell'Osservatorio il felice evento. La salita fu eseguita dalla parte di

(1) Boll. S. A. M. Vol. III. p. 189.



Antignano, per la selva, e, dopo lieto asciolvere, il ritorno fu per la via di Nazaret, Cappella dei cangiani, Scudillo e Capodimonte.

### GITE UNIVERSITARIE

**Solfatarà e M. Nuovo.** — Il 26 gennaio ult. ebbe luogo questa gita, alla quale parteciparono 25 studenti universitarii. Partirono da Pozzuoli, alle ore 8, accompagnati dai prof. Campanile e Licausi, dal dott. Galdieri e dal sig. Oscar. Raithel; si recarono alla Solfatarà, osservando anche la nuova bocca aperta un mese prima. Visitato il tempio di Serapide, salirono il Monte Nuovo, e discesero al lago di Averno. Alle 15 furono di ritorno a Pozzuoli.

**S. Michele 420 m. (*Catena dei Tifatini*).** Il giorno 26 Febbraio fu compiuta questa gita da oltre 50 studenti universitarii, accompagnati dal Prof. Eugenio Licausi. Partiti da Maddaloni alle 10, si recarono a visitare i Ponti della Valle, e poi salirono sulla vetta. Alle 13,30 cominciarono la discesa, ed in meno di due ore giunsero a Caserta.

**Monte Fellino (m. 660).** — Il 14 marzo una ventina di studenti, accompagnati dai prof. Licausi, Amodeo e dal sig. Raithel, partirono da Cancellò verso le 9, e, dopo aver raggiunto il Castello di Caramanico, seguirono per lungo tratto l'acquedotto di Serino; indi deviarono a destra, e salendo alla Cappella di Sant'Angelo, si fermarono per la colazione. Dopo circa un'ora ripresero la salita, raggiungendo in poco tempo la vetta del Monte Sant'Angelo, donde passarono al Monte Fellino ove fecero un lungo alt. Di lì discesero direttamente a San Felice, donde, per la via rotabile, si recarono a Cancellò.



## C R O N A C A

### Verbali delle due Assemblee nelle quali fu deliberata la unione della S. A. M. con la Sezione di Napoli del C. A. I.

*Assemblea generale della S. A. M. — 29 gennaio 1899.*

Sono presenti 25 socii. Presiede il Presidente Campanile.

Si legge ed approva il verbale della seduta precedente.

Il Cassiere fa l'esposizione finanziaria dell'annata sociale 1898, che è approvata. Indi passa a leggere seguente

#### RESOCONTO MORALE DEL SODALIZIO.

È con grato animo che assunsi l'incarico affidatomi dalla Direzione, di esporre, nella odierna seduta, le relazioni morale e finanziaria del nostro Sodalizio, durante l'anno testè decorso, solo perchè mi si presentava propizia l'occasione di porgere un saluto a quei volenterosi, che, convinti della utilità della nostra istituzione, ed animati dal sentimento che l'alpinismo provoca in ogni cuore nobile e gentile, con lena coadiuvarono la Direzione, acciò la Società Alpina Meridionale, sorta con buoni auspicii, e con le simpatie di tutte le più importanti associazioni alpine, mantenesse ferma la stima, di che si è saputo circondare.

Prima però che io passi a dir brevemente dell'attività spiegata dai nostri socii, sento

di farmi interprete di quanti qui sono, nonchè dei socii tutti, con l'augurare una pronta e completa guarigione al nostro vice-presidente, Nicola Parisio. Egli ha dritto all'affetto ed alla stima di quanti hanno a cuore la società nostra, a cui il suo nome va intimamente legato, come quegli, che, col suo costante interessamento e coi suoi scritti dotti, realmente contribuì a che la nostra pubblicazione fosse tenuta in pregio nel campo alpino. E se l'infermità, che l'ha travagliato, ma della quale va migliorando, gli ha impedito di pigliar parte, nell'anno decorso, a gite, non è di converso mancato ad alcuna delle nostre riunioni, e, nel bollettino, anche quest'anno, brilla il suo nome, con la importante monografia sulla Calabria. Che torni presto con noi, in montagna, sano e robusto come una volta, è l'augurio di noi tutti.

Anche il nostro Presidente (ed il numero esiguo degli amici qui riuniti, e la bontà loro mi vorrà consentire che io passi sopra a certi doverosi riguardi e mi consideri come in famiglia) per una malaugurata indisposizione, è stato costretto sospendere le sue escursioni; ora però è pressochè ristabilito, e la prossima primavera gli ridarà le antiche forze, e lo ricondurrà sui monti, nei quali egli trae l'unico ristoro alle fatiche quotidiane, l'unico conforto e sollievo al morale.

E, certo, questi fatti avrebbero nociuto molto all'andamento della Società alpina, senza la valida cooperazione del solerte segretario Prof. Licausi, del Prof. Fossataro, dell'Avv. d'Ambra e dei Sig. i Raithel, i quali tutti organizzarono in tal periodo gite e curarono quant'altro poteva interessare la società nostra.

Il fatto più saliente dell'anno è stato, voi lo sapete, la inaugurazione del nostro Rifugio sulla vetta del Miletto. Esso segna una vittoria per noi, ed è la prima affermazione importante del nostro sodalizio. Ed il concorso numeroso dei partecipanti alla escursione, e le feste fatte agli alpinisti a Piedimonte ed altrove, nonchè la rappresentanza, nella inaugurazione, dei municipii locali, ci mostrano che, in quella cassetta, lassù, autorità e cittadini veggono non il rude casolare, tanto comune nelle montagne nostre, ma l'augurio di un avvenire prospero, che, con la visita a quel superbo belvedere, che da noi si mette in rilievo, può venir loro.

Nel bollettino, or pubblicato, avrete letta la relazione della festa, fatta in modo veramente ammirevole dal Prof. Fossataro; mi sia solo qui consentito rivolgere un ringraziamento a quanti concorsero a che la costruzione fosse un fatto compiuto, e che l'inaugurazione riuscisse degna dell'avvenimento; ed in particolar modo al nostro socio Vincenzo Caso, al Prof. Rizzi ed a suo fratello, il Sindaco di Roccamandolfi. Ed invio anche un saluto alla benemerita sezione di Roma del Club Alpino che non tralascia occasione alcuna, per manifestarci le sue costanti simpatie; oltre a concorrere nella sottoscrizione, essa volle farsi rappresentare nella festa inaugurale, in persona dell'illustre Comm. Attilio Bruniati, che portò a noi anche il saluto degli alpinisti tridentini. Ed un altro saluto in quella occasione dovè riuscire ben gradito alla Società nostra, quello degli alpinisti fiumani: essi, che nel 1892 furono tra noi, e rimasero addirittura estasiati delle bellezze dei nostri dintorni, deploravano come niente si facesse per porle in rilievo: la notizia quindi della costruzione del rifugio sul Miletto rispondeva ai voti del loro cuore, che vedevano in quel fatto la prova che la Società Alpina lavora per illustrare e far conoscere le nostre bellezze; quel saluto è per noi, dunque, un monito, e deve esserci di sprone a proseguire con lena nella nostra via.

E dovrei ora far cenno di tutte le escursioni, compiute dai nostri socii, ma me ne astengo, che voi, al certo, le altre lette nel nostro periodico; solo mi piace far rilevare la prima ascensione invernale della Parruccia, l'importante vetta delle Mainarde, compiuta il 21 Febbraio 1893, dal Presidente coi Sig. i Franchi; la prima traversata delle tre vette dell'Alburno, compiuta in 16 ore dai socii Rizzi, Raithel, Lerro e Campanile; l'ascensione alla Monna di Casale, la vetta suprema del grande Bastione delle Mainarde, compiuta dal Presidente il 7 Aprile. In questa estate, poi, il nostro segretario, Prof. Licausi, dopo aver preso parte al Congresso degli alpinisti italiani a Biella, in cui rappresentò la Società Alpina, compiva, dal Colle d'Olen, l'ascensione alla Punta Gnifetti, una delle vette più importanti del gruppo del Monte Rosa, alta 4560; passata la notte nella Capanna Regina Margherita, lassù costruita dal C. A. I. discese, poi, ad Alagna, in Val Sesia. Le impressioni che, dalla visita dei grandi ghiacciai alpini, egli

avrà riportato, son certo, l'affezioneranno vieppiù alla nostra istituzione. Anche importante è stata la campagna alpina del Presidente, che visitò prima il vasto gruppo della Marsica, tuttora ignorato dagli alpinisti, ascendendovi la vetta più alta, il M. Greco; compì quindi le ascensioni di Pizzalto e Rotella, le cime più elevate dei contrafforti della Maiella, e visitò poscia le montagne di Capracotta. Recatosi poi a compiere parecchie ascensioni nel sotto gruppo orientale del Terminio, fra cui il Polveraccio, ne fu interrotto da una febbre, che ebbe poi a molestarlo per varii mesi. E da ultimo fo cenno dell'importante gita compiuta nelle feste di natale ultimo dai socii Licausi, Raithel e dai sig. i Mottoù, nel Partenio, in cui, malgrado l'abbondante neve, che rivestiva quei monti, compirono le ascensioni delle vette più elevate del gruppo, il Vallatrone e M. Vergine.

L'annata del bollettino pubblicata non è meno interessante delle precedenti, e se si è avuto a deplorare qualche ritardo nella pubblicazione, causato dall'indisposizione del D. Parisio, e dalla molteplicità delle occupazioni dell'altro redattore, Prof. Licausi, esso è stato compensato dalla varietà ed importanza degli articoli in esso pubblicati. Ed è al proposito con piacere che vi annunzio che in quest'anno la redazione sarà anche affidata al Prof. Paolillo, appassionato alpinista, valoroso per quando modesto, e siam certi che la nostra pubblicazione molto si avvantaggerà dell'opera sua.

Le monografie, contenute nell'annata 1898, sono lo studio sull'Appennino Calabro e sul M. Melara, e quello sulle Mainarde, con le relazioni delle gite ivi compiute nel 1897 e nel 1898, del nostro Presidente; lo studio sull'Alburno e la relazione dell'ascensione invernale al Miletto dei sig. i Raithel; lo studio sul Volture, illustrato da un pregevole schizzo del Prof. Rizzi; il sullodato studio sulla Calabria del Parisio; lo studio del Galdieri sulle osservazioni algologiche e geologiche; quello del Paolillo sulla morfologia geografica; una gita alla penisola Sorrentina del Licausi, e due relazioni di gite nell'Appennino romano del Comm. Buttini e del D. Brini. Anche le altre rubriche sono ricche di importanti articoli e svariate notizie, che anche quest'anno, ci han procurato lodi e lusinghiere recensioni nella letteratura alpina.

Quanto al bilancio, come dalla relazione che ho avuto il piacere di farvi, esso si chiude con un notevole attivo.

A conchiudere: il resoconto morale e finanziario del sodalizio nostro, pel decorso anno, suona lode a quei pochi, che assiduamente compiono gite e collaborano nel bollettino, sì che noi diamo segno sempre di vita prospera e rigogliosa. Ma dovremo noi contentarci della simpatia e della stima che altri ha per noi, e reputarci soddisfatti dell'opera nostra? Dovremo andare gloriosi dei risultati ottenuti? Non sono io che dovrò dirvelo: è ben altro il nostro programma, e grandi sono i risultati che la nostra istituzione deve produrre nei popoli, e tutto ciò è ancora ben lungi dal conseguirsi da noi. Ma la causa di questo non dovrà certo rincontrarsi in poca volontà o attività da parte nostra, essendo la causa di tale apatia ben altra; e conviene rilevare, che, volgendo uno sguardo generale sull'attività alpinistica italiana nel 1898, non vi è troppo da rallegrarsi, nè troviamo nessuna manifestazione che dimostri che la nostra istituzione sia sul progredire. E tutto ciò ci addolora più come cittadini, che come gli ultimi gregari della famiglia degli alpinisti italiani, convinti, come siamo, che lo sviluppo dell'alpinismo è uno dei segni più evidenti della prosperità e del progresso di una nazione. Inghilterra, Francia, Svizzera, Germania, America, sono alla testa del nostro sport, come che occupano il primo posto nella ricchezza internazionale, e l'alpinismo si attua e si sviluppa, nel modo che più si addice al temperamento tradizionalmente militaresco, o alla posizione naturale delle loro regioni; non così l'Italia, la Grecia e la Spagna, che sono, finanziariamente, alla coda delle nazioni; e l'alpinismo vive vita languida; le terre che furono la patria dei circhi, dei ludi e dei gladiatori non conservano della gloria antica che le rovine. E l'attività e l'opera individuale di pochi non è certo l'affermazione collettiva, che tanto interessa per la novità ed audacia; ed i cultori numerosi ed appassionati dell'estero non trovano presso di noi che poche e modeste manifestazioni solitarie.

Se dunque dovessimo sintetizzare il giudizio nostro sull'anno che abbiamo seppellito, è che esso ha dimostrato come fra noi esista la semente dell'alpinismo, la quale, però, vagola incerta, trasportata dal vento dell'opportunità, ma non ha ancora rinvenuto il



terreno atto ad ospitarla, ed il sole che la fecondi. Il terreno è l'interessamento della massa, è il consentimento del numero, è la convinzione che l'alpinismo è il misuratore dell'energia di un popolo, è il miglior fattore del suo risorgimento fisico e dell'equilibrio morale. Il sole fecondatore è l'entusiasmo che dalla convinzione di tutto ciò deve generarsi nelle classi colte e ricche, ed in quelli che sono preposti a che le condizioni nostre prosperino, affinché tutti prestino l'opera loro favorevole, il loro concorso efficace, a favor nostro.

Un fatto prossimo a compiersi, il connubio con la Sezione di Napoli del C. A. I., ci dà bene a sperare per l'avvenire dell'alpinismo in Napoli; conviene quindi che tutti consacriamo ogni sforzo per la affermazione nostra; facciamoci noi pochi, attivi ed instancabili precursori di quest'avvenire migliore, siamo noi gli sprazzi di questa luce benefica e fecondatrice di civiltà e di ricchezza, sì che la vagelante semente, così bene preparata, trovi il suo terreno ed il suo sole, è questo il mio augurio pel nuovo anno sociale.

ARTURO CAMPANILE

Dovendosi procedere alla elezione delle cariche il Presidente comunica che alcuni membri del Consiglio Direttivo hanno tenuto delle conferenze con vari Soci della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano, allo scopo di riunire le due Società in un unico Sodalizio. Fa rilevare quali vantaggi può trarre l'alpinismo, dalla unione delle due forze e si augura che l'Assemblea vorrà autorizzare il Consiglio Direttivo a rimanere ancora in carica, per definire la detta unione sulle basi, delle quali dà comunicazione ai socii.

L'Assemblea delibera di sospendere la elezione e dà mandato di fiducia al Consiglio Direttivo per la unione della S. A. M. con la Sezione di Napoli del C. A. I. sulle seguenti basi:

1.º La Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano e la Società Alpina Meridionale sono riunite in unico Sodalizio.

2.º I socii sono distinti nelle seguenti categorie:

a) Socii ordinarii, a lire 20 annue.

b) Socii aggregati a lire 12.

c) Socii aspiranti a lire 6.

d) Socii corrispondenti a lire 6.

3.º Tutt' i socii avranno dritto al Bollettino trimestrale della Società, che continuerà a pubblicarsi e quelli iscritti alla categoria a) riceveranno inoltre da Torino il Bollettino annuo e la Rivista mensile dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano.

*Assemblea generale ordinaria della Sezione di Napoli del C. A. I.  
11 marzo 1899, ore 21.*

Presenti i signori di Montemajor, Meuricoffre, Ferraro, Viglino, Comes, Riccio Luigi, Riccio Giovanni, Volpicelli, Narici, Mercalli, Elefante; Giusso e Contarino aderenti per lettera.

Presidenza di Montemajor.

Letto il processo verbale dell'Assemblea del 1898, resta approvato.

Il Segretario, da lettura del Bilancio consuntivo del 1898 e della Relazione dei Revisori dei Conti, che messi a votazione, restano approvati.

Il Presidente comunica, che, dopo varie pratiche con i rappresentanti della S. A. M., si è finalmente venuti di accordo che la detta Società entri, con tutti i Socii a far parte della Sezione di Napoli ed è lieto di annunziare tale risultato. Il Socio Riccio Luigi parte delle diverse categorie di Socii della S. A. M. e del modo come possono tutti restare, entrando a far parte della Sezione. Il Socio Comes si compiace molto con quelli che si sono cooperati per far cessare il dualismo esistente fra le due Società che portava a danno della Sezione di Napoli, la quale, mancando di giovani che camminassero, non rispondeva più allo scopo.

Dopo varie osservazioni e chiarimenti, il Presidente da lettura del seguente Ordine del giorno:

Ad attuare il proposto accordo con la Società Alpina Meridionale e facilitare

l'entrata di tutti i socii della stessa nella Sezione di Napoli, l'assemblea, udite le comunicazioni della Direzione; delibera:

1.º di ammettere come Socii Ordinarii del Club Alpino Italiano, a norma dell' Art: 7 dello Statuto Sezionale, tutti quei Socii della S. A. M. che ne faranno dimanda, accettando il pagamento di 20 lire annue:

2.º di ammettere, eccezionalmente, ed in linea transitoria, come Socii aggregati, quei socii di detta Società che volessero seguitare a pagare L. 12 annue, come ora pagano alla S. A. M., salvo a tenere informata la Sede Centrale di tale deliberazione, e fermo restando il disposto dello Art: 5 dello Statuto generale del C. A. I., riguardo all'ammissione dei socii aggregati. Essi avranno tutti i dritti dei Socii ordinarii, meno per le pubblicazioni della Sede Centrale; ma non avranno alcun dritto sul patrimonio Sociale, in caso di scioglimento della Sezione.

3.º di ammettere come Socii Aspiranti a Lire 6 annue tutti i socii aggregati della S. A. M. che ora pagano tale quota. Detti socii avranno dritto di partecipare alle gite e riunioni sociali, ma non interverranno alle Assemblee, non avendo dritto di voto. Riceveranno soltanto il bollettino della Sezione.

4.º di conservare i Socii corrispondenti a L. 6 annue, con dritto al bollettino sezionale. Saranno di dritto socii corrispondenti tutti quelli aspiranti quando lasciasero la residenza di Napoli.

5.º di continuare la pubblicazione del bollettino della S. A. M., col nuovo titolo « l' Appennino Meridionale » pubblicandovi relazioni di gite e rimboschimenti, notizie vesuviane, le osservazioni meteorologiche dei Camaldoli, e quant' altro il Consiglio Direttivo stimerà opportuno nell' interesse della Società.

Il socio Comes approva l' ammissione dei Socii Aspiranti e dei Corrispondenti e principalmente prega il Consiglio di carezzare questa classe di Socii che sono il vero perno del Club Alpino, perchè è quella che si muove e mostra l' utilità dell' istituzione come sistema igienico ed educativo. Desidera che i Socii Corrispondenti mandino relazioni di gite fatte da essi o da altri nella regione dove dimorano, formando così una guida per quelli che volessero ripetere le escursioni in detti siti; e ciò anche per tenerli vivi ed interessati allo sviluppo del Club Alpino.

Approva la pubblicazione del Bollettino, raccomandando di fare obbligo al capo delle gite di presentare una relazione delle stesse da lui firmata, che accerti l' autenticità e l' esattezza delle notizie e delle informazioni che possano servire, nell' avvenire, ad altri escursionisti che volessero ripeterle.

Il Socio Ferraro dice che la pubblicazione del Bollettino sarà utile perchè riporterà le osservazioni meteorologiche dei Camaldoli, fin' ora poco note, e quelle del Vesuvio, che fin' ora è stato troppo trascurato dalla Sezione.

Messa a votazione il sopradetto Ordine del giorno, è approvato all' unanimità.

Il Socio Ferraro vorrebbe che si regolasse dall' Assemblea quanto riguarda gli oggetti, libri e rifugi appartenenti alla S. A. M.

Il Socio Meuricoffre desidera che non si perda l' uso del Rifugio al Matese.

Il Socio Comes propone di dare mandato di fiducia al Presidente ed al Consiglio Direttivo di regolare tutte le pendenze relative allo scioglimento della S. A. M., unitamente al Consiglio Direttivo della stessa, formante il relativo verbale di consegna e ciò prima della riunione dell' Assemblea prossima.

Messa ai voti, tale proposta, è approvata.

Il Presidente dà notizia delle pratiche fatte per la riduzione delle spese per l' Osservatorio, giusta la raccomandazione ricevuta nell' Assemblea del 1898, annunciando di aver ottenuto la riduzione di dette spese alla metà e di aver presentato dimanda alla Provincia per un sussidio di Lire 100 annue per lo stesso scopo, ma non ha potuto ottenerlo.

Il Socio Riccio Luigi desidera che s' insista.

Il Presidente dà notizia dell' inaugurazione del Rifugio al Vesuvio, fatta in Agosto, mercè la gentile opera del Socio Faerber e quindi dice che ora abbiamo due Rifugi, uno al Vesuvio, l' altro alle Mainarde.

Il Segretario dà lettura di una circolare della Sede Centrale, relativa alla partecipazione del Club Alpino all' Esposizione Universale di Parigi, col concorso delle Sezioni.

Il Socio Meuricoffre propone che si accetti l'idea della Sede Centrale e che la nostra Sezione vi concorra.

Il Socio Ferrara trova la proposta di difficile esecuzione e di grande spesa.

Il Socio Volpicelli propone che la Sezione concorra per lire 100, per dimostrare la sua adesione, lasciando la Sede Centrale giudice del progetto da prescegliersi.

Il Socio Riccio Giovanni appoggia tale proposta.

Messa a votazione è approvata all'unanimità.

---

**PROGRAMMA DELLE GITE—2.<sup>o</sup> TRIMESTRE**

**GITE SOCIALI**

**I. Alla Selva Teta a Sarno.**

*Domenica 4 giugno.*

Partenza dalla Stazione Centrale alle 8,50. Arrivo a Sarno alle 10. *Colezione.* Visita al rimboschimento eseguito dalla Sezione. Partenza alle ore 14,30. Arrivo a Napoli alle 16.

*Preventivo Lire 3,50.*

**II. Al Santuario del Salvatore a Serino.**

*Domenica 25 giugno.*

Partenza dalla Stazione Centrale alle 5,40. Arrivo a Serino alle 9,19. Arrivo al Santuario di S. Michele alle 13. *Colezione.* Partenza alle 14,30. Arrivo a Serino alle 17. Partenza alle 17,22. Arrivo a Napoli alle 20,50.

*Preventivo Lire 5,50.*

---

**GITE UNIVERSITARIE**

**I. M. Avvocata Grande (980 m). (Catena dei Lattari).**

*13 e 14 maggio.*

*Sabato 13.* Partenza dalla Stazione Centrale alle ore 15,45. Arrivo a Cava dei Tirreni alle ore 18,30. Pernottamento.

*Domenica 14.* Partenza alle 4,30. Visita all'Abbazia della Trinità. Partenza alle 7. Arrivo sulla vetta dell'Avvocata alle 11. *Colezione.* Visita all'antico Monastero. Partenza alle 13,30. Arrivo a Cava alle 18,30. Partenza col treno delle 20,53 ed arrivo alle 22,45.

*Quota Lire 5 (1).*

**II. Vesuvio (1282 m.)**

*17 e 18 giugno.*

*Sabato 17.* Partenza da Piazza S. Ferdinando alle ore 21. Arrivo a Resina alle 22,15.

---

(1) Nella quota è compreso il biglietto di ferrovia, andata e ritorno, per Cava in 3<sup>a</sup> classe, ed il pernottamento in un albergo.



c) Socii straordinarii a lire 12, parificati agli aggregati, con tutti i dritti ed all'eleggibilità alle cariche sociali.

d) Socii aspiranti a lire 6, pagabili a rate semestrali, con tutti i dritti dei socii aggregati, meno quello al voto e quindi all'eleggibilità alle cariche sociali.

e) Socii corrispondenti a lire 6, con tutti i dritti degli aspiranti, per quelli, che non abbiano stabile dimora in Napoli.

Alla categoria dei socii aspiranti possono essere ammessi solo gli studenti ed i minorenni, nonchè gli attuali socii aggregati della S. A. M.

2.º Di continuare la pubblicazione del bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale, col nuovo titolo « L'Appennino Meridionale », aggiungendo, alle rubriche esistenti, le notizie vesuviane, le osservazioni metereologiche dei Camaldoli, e quant'altro il Consiglio direttivo crederà opportuno nell'interesse del sodalizio.

3.º Il patrimonio sociale sarà costituito da quello attuale della Sezione di Napoli, e cioè un fondo di cassa di lire 406, l'Osservatorio ai Camaldoli, il rifugio al Vesuvio, nei locali concessi dalla Società Cook, quello alle Mainarde, nei locali concessi dai F.lli Franchi, nonchè i libri e mobili, che saranno inventariati come appresso; e dal patrimonio della Società Alpina Meridionale, costituito da un fondo di cassa di lire 413,37, dal Rifugio costruito sul Miletto, dal bollettino trimestrale e calendario alpino, nonchè dagli altri oggetti, effetti, mobili, libri ed altro, che saranno parimenti inventariati. Ben vero bisognerà conservare l'impegno preso dalla Società Alpina Meridionale per l'arredamento del rifugio sul Miletto, e per la costruzione di quello sul Terminio, pei quali obblighi questa ha sul suo capitale impegnate lire 228, per contribuzioni avute ad hoc.

Restano autorizzati gli attuali presidenti Marchese di Montemajor e Prof. Campanile di compilare i detti inventarii e fare la consegna di ogni cosa alla nuova direzione.

---

### Processo verbale dell'Assemblea Generale Ordinaria della Sezione del C. A. I. del 15 marzo 1899.

Presenti i signori: Armanni, Bassani, Campanile Adolfo, Campanile Arturo, Campanile Vincenzo, Capelli, Comes, Di Montemajor, Festa, Fossataro, Ferraro, Galdieri, Giusso Girolamo, Licausi, Masullo, Mercalli, Narici, Parisio Nicola, Parisio Scipione, Pepere, Patamia, Pitassi, Mannelli, Raithel Gustavo, Raithel Oscar, Riccio Luigi, Riccio Giovanni, Rizzi, Rossi Antonio, Rossi Lelio, Savastano, Semola, Valiante, Viglino.

La seduta è aperta alle ore 21.

Il Presidente Di Montemajor saluta i convenuti all'assemblea, lie-

*Domenica 18.* Arrivo al Rifugio all'una. Partenza alle 3. Arrivo sul Cratere alle 4.15. Partenza alle 6.30. Arrivo a Resina alle 9.

*Quota Lira 1 (1).*

Le adesioni, con la relativa quota, si riceveranno nella Sede sociale, Piazza Dante 93, il Venerdì che precede la gita, dalle ore 20 alle 22.

## ESCURSIONI BREVI

### I. Al M. Nuovo.

*Domenica 7 maggio*

Partenza da Pozzuoli (Piazza della Stazione Cumana) alle 8,30. Visita al Tempio di Serapide. Arrivo sulla vetta di M. Nuovo alle 11,30. *Colezione.* Partenza alle 13. Discesa al Lago Lucrino e ritorno a Pozzuoli alle ore 15.

### II. Al Castello di Caramanico ed all'Acquedotto di Serino.

*Domenica 28 maggio.*

Partenza dalla Stazione Centrale alle 8,50. Arrivo a Canello alle 9,35. Arrivo al Castello alle 10,30. Visita all'Acquedotto. *Colezione.* Partenza alle 12,15. Arrivo a Canello alle 13. Partenza col treno delle 13,08. Arrivo a Napoli alle 13,40.

---

## NOTIZIE ALPINE

*Rifugio al Vesuvio.* La sezione di Napoli del club alpino, per gentile concessione della casa Cook, proprietaria della funicolare del Vesuvio, e rappresentata in Napoli dall'ing. Farber, ha ottenuto nel 1898 una stanza presso la stazione inferiore, come rifugio del club. In questa stanza vi sono delle brande, coperte ecc., ed una carta del Vesuvio, ad  $\frac{1}{10000}$ , per comodo dei signori soci, i quali potranno averne la chiave rivolgendosi al custode della funicolare, dietro esibizione della tessera, con libero transito sulla strada dall'Osservatorio alla funicolare.

*Rifugio alle Mainarde.* Nell'anno 1896, per concessione dei soci fratelli Franco, la nostra Sezione ha ottenuto l'uso di due stanze, come rifugio alpino, nel fabbricato appartenente agli stessi, detto il *casone delle mainarde*. Anche in questo rifugio i signori soci troveranno, dietro esibizione della tessera personale, gentile accoglienza dai proprietari, che colà dimorano tutto l'anno. Questo rifugio all'altezza di circa 1000m. è importante, chè permette di fare agevolmente numerose gite nelle interessanti vette vicine, come il Monte Meta, il Monte Cavallo, la Parruccia, la Metuccia ecc.

*Sentiero al Monte Somma.* Siamo lieti di annunziare, che il Municipio di Somma vesuviana, ufficiato dalla sezione di Napoli del Club alpino, ha accolto pienamente la proposta di eseguire un tracciolino per la salita al monte Somma. Il Club, nell'esprimere i suoi ringra-

---

(1) La spesa pel tram e per la collezione non è compresa nella quota.

ziamenti, ha promesso promuovere una gita sociale per la inaugurazione.

*La ferrovia della Jungfrau.* Il primo tronco fu inaugurato il 18 Settembre ultimo. Dalla stazione della Piccola Scheidegg, il punto più elevato della ferrovia Grindelwald-Lauterbrunnen si dirige al ghiacciaio dell'Eiger, ov'entra in galleria. I convogli, composti di due carrozze, con 40 posti, si muovono mediante la corrente elettrica. (Riv. I).

*La ferrovia del Gornergrat.* La linea di Km. 9,200 fu inaugurata il 20 Agosto scorso, con intervento delle autorità, ingegneri e molti signori. Partendo da Zermatt (1620m.), va, con una pendenza del 20 per 100, sino alla vetta del Gornergrat (3136m.), ove sorge un albergo. Vi sono tre stazioni intermedie: una al piano e le altre due al Riffelalp ed al Riffelberg, ove già esistevano alberghi. I convogli mossi dalla forza elettrica, hanno due vetture: una chiusa per 60 persone e l'altra aperta per 50. Con la velocità di Km. 7 all'ora, s'impiega una ora e mezzo da Zermatt al Gornergrat. Questa è ora in Europa la ferrovia, che sale alla maggiore altezza.

*Spedizione del Duca degli Abruzzi al Polo nord.* Fino a questo momento pare certo, che alla prossima spedizione dell'ardito Principe parteciperanno il Tenente Cagni, il Tenente di vascello Guerini, il Medico Cavalli e le guide Petigax, Fenoillet, Ollier e Savoje.

*Gli alberghi svizzeri.* Dalla Revue Alpine rileviamo che, nel 1894, gli alberghi nelle montagne e nelle valli della Svizzera erano 1693, dei quali 1034 aperti tutto l'anno, e 659 nella sola estate. Essi hanno introitato in quell'anno la notevole somma di L. 14333744, delle quali, dedotte L. 8756500 per 23997 impiegati, L. 40000000 per gli alimenti, ed altre spese per illuminazione, riscaldamento ec., fino a L. 82828269, si ha un guadagno netto di L. 31505475, a cui aggiunti i benefici derivanti dalle industrie annessi: affitte di carrozze e di muli, servizio di guide ec. si ragguaglia la straordinaria somma di L. 200000000, che rende a questa fortunata Nazione l'industria degli alberghi! E nell'Appennino meridionale?.....

*Chamonix, stazione invernale.* Finora la fortunata Chamonix era da tutti conosciuta e stimata, come soggiorno estivo, ma oggi gl'intelligenti e sagaci direttori dei grandi alberghi, posti laggiù a nord del M. Bianco, hanno saputo dimostrare, che l'inverno si passa meglio sulle nevi dei monti, che nella umidità dei piani, ed ecco che al Grand Hôtel Couttet prendono dimora 90 inglesi, e quasi lo stesso numero all'Hôtel Beau Site. E tutta questa gente si diverte a pattinare, a scivolare ed a correre alla Mer de Glacé, alla Flegère ed al Brevent. Sia ciò di avviso alla Società *Pro Napoli*, che si propone il bene della nostra bella e sventurata città.

*Nel Delfinato.* Dall'Echo des Alpes rileviamo che a Grenoble esistono ora sei Società alpine: la Sezione dell'Isère del Club Alpino Francese, la Società dei Touristes del Delfinato, la Società dei Grimpeurs delle Alpi, la Società degli Alpinisti Delfinesi, Il Rocher-Club ed il Club degli Ascensionisti Grenoblelesi.

*La più alta cima dell'America del Nord.* Il Sig. Eldredge, geologo americano, ha scoperto nell'Alaska una vetta di 6100m., che sarebbe la più alta nelle Montagne rocciose.

## Letteratura alpina

Rivista mensile del Club Alpino Italiano — 1898. N. 7-12.

N. 7. *Un' escursione attraverso le Alpi Bergamasche.* Il Sig. Castelli riferisce una gita di 15 giorni sui detti monti, compiuta dal Sig. Steinitzer. Furono ascesi: la Grigna settentrionale, il Pizzo dei tre Signori, M. Cavallo, il Corno Stella, il Pizzo Torretta, la Cima di Valrossa, il M. Cabbianca, il Pizzo del Diavolo (somigliante al Cervino), Pizzo Ceric, Pizzo Redorta, Punta di Scais, Pizzo Coca, Punta del Druito, M. Torena e il Recastello. *Determinazioni altimetriche di montagne italiane:* L' Etna, il Gennargentu, ed alcune delle Alpi Carniche. *Medaglia d' oro del C. A. I. al miglior quadro di alla montagna*, venne data al Sig. Viani d' Ovrano Mario per la tela: Sopra Macugnaga (Val Anzasca). Nella Cronaca, oltre le varie ascensioni, è notevole l' articolo: Alpinismo intensivo, ove vediamo in qual pregio dai Tedeschi sia tenuto l' alpinismo — N. 8. *Ancora del Visolotto.* Il Sig. Ceradini, dopo un poco di storia della montagna, narra la sua ascensione, compiuta con la guida Perotti. *La Pro-Montibus*, è l' associazione italiana per la protezione delle piante e per favorire il rimboschimento, della quale si pubblica lo Statuto ed il Consiglio direttivo. Nella Cronaca si dà notizia dell' due ascensioni compiute, da S. A. R. il Duca degli Abruzzi, nella catena del M. Bianco e di varie altre — N. 9. *Punta Mercantaria e Gran Glayza.* Sono queste due vette sul confine francese, che il Signor Chi vero, con tre amici, ha visitato nel luglio 1897. *La Cima Marguareis.* Il Sig. Ceradini con numerosa comitiva salgono, per la parete nord, questa montagna delle Alpi Ligustiche. Il Prof. Cacciamali parla di un rifugio nelle Prealpi Bresciane, visitato da lui con tre amici. Nella Cronaca sono ascensioni alla Ciamarella e Besanese del Sig. Garino e Bon, al Gran Combin del tenente Ferretti e nel gruppo del M. Bianco del noto alpinista Hess — N. 9 bis. In questo numero supplementare, il Prof. Ratti, con la competenza, che tutti sappiamo, dà una relazione dettagliata del XXX Congresso Alpino, tenuto nella estate scorsa a Biella e le commemorazioni di Costantino Perazzi e Giovanni Nicola Vincent. Sono pure enumerate le ascensioni intraprese da Gressonay, dopo il Congresso, fra le quali è quella alla Punta Gnifetti, compiuta dal nostro Segretario Prof. Licausi — N. 10. *Due prime ascensioni nella catena del Monte Bianco.* S. A. R. il Duca degli Abruzzi riferisce le nuove ascensioni nei gruppi dell' Aiguille Verte e delle Grandes Jorasses, compiute da lui con le guide Petigax e Croux. *Il confine italiano nelle Alpi Marittime* è un interessante articolo del Sig. Rolando. Nella Cronaca sono ascensioni al Grand Golliaz, al M. Argentéra, al M. Stella, al Dente del Gigante, alle Grandes Jorasses, al Gross Glockner e la traversata da Borgo San Dalmazzo ad Aosta, in 15 giorni, salendo il M. Viso, il Rocciamelone ed il Gran Paradiso — N. 11. *Una generosa elargizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Club Alpino Italiano.* L' illustre Principe offre il provento della vendita del libro di prossima pubblicazione, contenente la relazione del viaggio nell' Alaska, alle guide. *Nuove ascensioni nel gruppo del M. Bianco.* Il Sig. Hess ha asceso l' Aiguille de la Brenva con le guide Croux e Ollier e il M. de Jetoula col Dott. Santi e la guida Ollier. La Rocca Bernauda è stata salita per nuova via dal Sig. Ceradini. Nella Cronaca sono ascensioni nelle Alpi Marittime del Sig. de Cessole e Maubert, in Val Grosina, nelle Alpi Graie e nelle catene del M. Bianco e del M. Rosa — N. 12. *Nell' Oberland Bernese: Aletschhorn, Allels, Balmhorn, Bietschhorn.* Il Sig. Olivari narra le ascensioni, da lui compiute, a queste interessanti montagne della Svizzera, l' ultima delle quali è stata per la prima volta visitata da un italiano. *Nelle Alpi Marittime.* Il Dott. Mader visita il M. Monnier e la cima del Lausetto. *In difesa dell' alpinismo.* È un discorso pronunziato a Lecco dal chiar. Presidente di quella Sezione Dott. Cermenati. Il Congresso della Pro-Montibus a Torino. Nella Cronaca sono ascensioni nelle Alpi Pennine, nelle Dolomiti d' Ampezzo ed una esplorazione al Kilimandjaro. Nelle escursioni sezionali è notevole quella di Milano al Pizzo Zupò ed al Pizzo d' Argento nel gruppo del Bernina.

V. C.



**Annuaire du Club Alpin Français, 24. année 1897. Paris.**

Notizia necrologica del Colonnello A. Pierre di P. Joanne.

*Corse ed Ascensioni.* Sotto questa rubrica leggiamo per primo l'interessante articolo del sig. Ardonin Donmaret sul viaggio del Presidente della Repubblica sulle Alpi; seguono notizie di numerose ascensioni ed escursioni, tra le quali notiamo: *Nelle Alpi francesi* di E. Sauvage, *Nella Tarantasia* di G. Kuss, *Il Grèpon e le sue difficoltà* di Al. Brault, nel qual lavoro l'A. con abbondanza di particolari mette in chiara luce le grandissime difficoltà che s'incontrano in quella salita, descrivendo il terribile passo *Mummery*, quello dall'A. chiamato « *boite à lettre* » ed il *Grand Chemin*, concludendo che per ben riuscir nell'ardua impresa occorre oltre ad una ferma volontà di superare ogni ostacolo, una testa solida, delle gambe e braccia resistenti e dei forti polmoni. *Nuove corse nell'Oisant*, in cui il sig. E. Gravelotte descrive le sue ascensioni alla Punta Maddalena (3603 m.) alla Torre Méane ed alla Meye orientale. *Ascensioni invernali nelle Alpi Marillime*, in cui dal sig. V. de Cessole sono narrate ascensioni al Peira de Vic (2584 m.) alla cima del Gelas (3135 m.) alla cima di Nasta (3108 m.) alla cima di Brocan (3054 m.) ecc. *Il Trayas* importante lavoro di E. A. Martell in cui è descritta egregiamente questa regione incantevole, ma poco visitata dagli alpinisti; *La Maya di Lovegnoz* (2935 m.) di E. Brunnarins. *Otto giorni in Cabilia* in cui il sig. C. Tabary descrive i costumi degli abitanti di questa regione dipingendo a vivi colori quei luoghi selvaggi e narrando una salita a c. 2140 m. *Da Bagnères de Luchon ai Monti Maledetti* nel qual lavoro il sig. E. Belloc descrive accuratamente una traversata nei Pirenei. *Passaggiate in Norvegia* di J. Roujat, in cui sono narrate serie di escursioni compiute in quelle splendide regioni nordiche; *I vulcani di Giava* di E. Gallois in cui l'A. parla a lungo dei vulcani di quell'isola, descrivendone la formazione ed attività; essi sono in numero assai grande: 14 superano i 3000 metri, 45 superano i 2000 m., 50 superano i 1000 e 25 non giungono ai 1000 m.

*Scienze ed Arti* questa rubrica è notevole per l'importanza dei lavori, che contiene; notiamo: *Il Vesuvio e Somma* in cui il sig. A. de Lapparent combatte l'opinione del Duriér sull'antica forma del Vesuvio e appoggia quella del Franco. *I paesi Scandinavi e Fillandi* del sig. Ch. Velain in cui si parla: 1<sup>a</sup> dell'Europa settentrionale e della sua divisione; 2<sup>o</sup> della penisola scandinava, 3<sup>o</sup> della Fillandia. *Le capanne del Club Alpino Svizzero*, nel quale articolo il sig. J. Jacos-Guillarmod enumera i rifugi del Club Alpino Svizzero che ascendono a 45, parla della loro costruzione, del loro arredamento e della loro manutenzione e sorveglianza. *La Meige in immagine* di P. Guillemin, *Bibliografia alpina* di E. A. Martell.

*Miscellanea*, dalle relazioni di alcune escursioni scolastiche rileviamo come al di là delle Alpi l'amore alle montagne sia molto sviluppato presso i giovani studenti, segue al colle *Dongonz-Oroum* di C. Regand.

*Cronaca del Club Alpino Francese.* Da quanto leggesi in questa cronaca si rileva la grande attività di quasi tutte le sezioni dell'importante sodalizio, che progredisce sempre più, avendo ora raggiunto 6231 socii. O. R.

*Revue Alpine* publiée par la Section Lyonnaise du Club Alpin Français, 1898 N. 7-12.

N. 7. *Dal Valgaudemar alla Berarde.* Il Sig. Reynier con le sue guide, dopo una difficile arrampicata, guadagnarono la vetta sinistra dei *Bans*, ancora vergine, di là, sfidando gravi pericoli, raggiunsero quella di destra, più alta, detta vetta nord, e scossero la vetta sud, ov'è la piramide. Continuando la traversata della cresta, e passando per una vetta Centrale, guadagnarono la vetta Sud, ch'è quella ascisa dai precedenti alpinisti. Questa traversata, fatta per la prima volta è un'impresa di 1<sup>o</sup> ordine. Dopo 20 minuti, discesero al ghiacciaio della Pilatte, e la sera alla Berarde. Molte notizie, relative a rifugii, strade, alberghi, completano il fascicolo, ch'è accompagnato da una splendida illustrazione — N. 8. *Autour de trois nouveaux centres d'excursions.* È l'intrepida alpinista M.<sup>lle</sup> Mary Paillon con la sua amica Katie Richardson. Indicate le diverse vie, che conducono nel gruppo del Pelvoux, troviamo le due alpiniste giunte alla Chapelle in Valjouffrey, la sera del 21 agosto 1897. Il di seguente si recarono al Deserto, ove termina una via rotabile. Continuando verso N.-E. per un sentiero, in un punto volsero a S.-E. ed ammirarono il Picco d'Olan (vedi l'illustrazione). Di là ritornarono alla Chapelle, ove giunse il fratello di M.<sup>lle</sup> Paillon. Il 23 escursione al villaggio Valsenestre: Il 24 traversata del colle della

Vaure, e discesa alla Chapelle in Valgaudemar, ove giunge una strada rotabile da S. Firmin. Il 25 si recarono al rifugio du Clot, ove restarono fino al 29. Il 30 tentativo di salita al Sirac. Il 31 traversata del difficile colle di Sellar, a sud des Bans, e discesa a Vallouise. Segue una serie di difficili ascensioni compiute, da La Berarde — N. 9. *Aulour de trois nouveaux centres d'escursions*. M.<sup>lle</sup> Paillon col fratello e la madre e M.<sup>lle</sup> Richardson si recarono il 2 sett. da Vallouise ad Ailefroide, Il 4 si recarono al Rifugio Lemercier, ed il dì seguente ascsero la Punta Puiseux, la più alta del Pelvoux, e, dopo aver passato alcuni giorni in uno chalet-hôtel, si recarono a La Grave. Sono molte notizie alpine.—N. 10. *Ascension du Tacul*. Il Sig. Brault descrive il meraviglioso panorama da lui ammirato da questa vetta, posta, nel gruppo del M. Bianco, nel punto ove convergono i grandi ghiacciai di Tacul, Lechaux e Talefre, che vanno a formare la Mer de Glace. *Au sujet du Bonnet Carré*. Il Sig. De Cessole risponde al Sig. Nool, il quale affermò che la montagna da lui ascisa fu il Tourillon. Con valide argomentazioni stabilisce la topografia dei luoghi e deduce che egli ascise il Bonnet Carré — N. 11. *La prima ascensione al Buet*. È narrata dal Sig. Bregeault. Si leggono con grande interesse due tentativi fatti dai fratelli Deluc per raggiungere la vetta, allo scopo di osservazioni scientifiche; le difficoltà furono gravissime. Nella Cronaca è una serie di prime ascensioni, fra le quali notiamo quelle alla Meije occidentale, per la faccia nord, alla Grande Casse per la faccia nord, la traversata delle creste della Tour noir — N. 12. *La prima ascensione al Buet*. Continuazione e fine dell' articolo, ove si apprende che i fratelli Deluc riuscirono a compiere la loro impresa il 25 settembre 1770. *La prima ascensione all' Aiguille de Mey*. Il Sig. Mirabaud parla di questa impresa, compiuta con la guida Mugnier. Nella Cronaca sono le notizie dai centri alpini. V. C.

**Bollettino ufficiale della Sezione di Roma del C. A. I. — 1893-98.**

L'opuscolo, in piccolo formato, oltre i bilanci, contiene l'elenco delle gite sociali ed individuali e le escursioni scolastiche, compiute nei 6 anni, l'inventario dei mobili appartenenti alla Sezione, il Regolamento per la colombaia, istituita in Assergi, il Regolamento della Sezione e l'elenco dei socii.

**L'Écho des Alpes publication des Sections romandes du Club Alpin Suisse 1898, N. 9-12.**

N. 9. *Vacances a Saas-Fee*. Dalla stazione di Stalden il Sig. Perrottet si reca a Saas-Fee. Il 2 agosto insieme ad altri due alpinisti ascsero il Mittaghorn, il 4 l'Eggnerhorn, il 6 l'Ulrichshorn, il 9 il Portjengrat; ove dovettero arrestarsi 30 metri sotto la vetta. L'11 si recarono alla Triftalp ed il dì seguente col cattivo tempo ascsero il Fletschhorn. *Il clima del Vallese* è un interessante articolo del Sig. Buhner — N. 10. *Una notte al Cervino*. Il Sig. Correvon narra un'ascensione al Cervino, compiuta insieme a suo figlio, con le guide Burgener e Andenmatten. Al ritorno una tormenta sorprese improvvisamente la comitiva, costringendola a passare la notte presso la vecchia capanna. Nelle Varietà il Sig. Bernoud riferisce, con stile umoristico, l'inaugurazione della Capanna di Bertol, ed il Sig. Buhner continua l'articolo: il clima del Vallese — N. 11. *La traversata dei Grands Charmoz*. Il Sig. Brun descrive, in tutt'i suoi dettagli, le vette di questa celebre montagna nel gruppo del M. Bianco, ch'egli ascise col Sig. Straton e figlio, il 10 settembre. L'articolo è accompagnato da interessanti illustrazioni. Nelle Varietà ha termine lo studio del Sig. Buhner sul clima del Vallese — N. 12. *Une partie de Ski au Mont-Rose*. Il Sig. Helbling con l'amico Sig. Paulcke partirono da Zermatt il 3 gennaio; al Riffelberg misero gli skis, e licenziate le guide continuarono verso la capanna Bétemps, ove giunsero alle 9,10. Nelle Varietà il Sig. Gos descrive una visita fatta al pittore Millet, ritiratosi da Parigi nella valle del Rodano. In tutt'i numeri sono interessanti la bibliografia e la cronaca alpina. V. C.

**Schweizer Tourist - Touriste Suisse 1898 N. 6 e 7.**

Questo periodico, pubblicato dalla casa Karl Knecht di Berna, viene distribuito gratis agli alpinisti. Contiene indirizzi di alberghi e pensioni nella Svizzera e notizie di tutto quanto abbia attinenza all'alpinismo. Nei due suddetti numeri sono anche bellissime descrizioni di gite alla Jungfrau ed altre montagne.

~~~~~  
*Gerente responsabile:* FILIPPO ADABBO



**Elenco delle pubblicazioni vendibili presso la Sede sociale**  
**Piazza Dante 93, Napoli**

*Bollettino del Club Alpino Italiano*

|                                                                                                                                                                                |                                                                                                                                                                              |                                                                                                                                                                            |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Num. 18 Lire 40<br>» 20 » 30<br>» 22 » 40<br>» 24 » 10<br>» 25 » 4<br>» 26 » 4<br>» 27 » 4<br>» 28 » 4<br>» 29 » 4<br>» 30 » 4<br>» 31 » 4<br>» 32 » 4<br>» 33 » 4<br>» 34 » 5 | Num. 35 Lire 5<br>» 36 » 4<br>» 37 » 4<br>» 38 » 4<br>» 39 » 4<br>» 40 » 4<br>» 41 » 4<br>» 42 » 30<br>» 43 » 30<br>» 44 » 4<br>» 45 » 4<br>» 46 » 4<br>» 47 » 4<br>» 48 » 4 | Num. 49 Lire 4<br>» 50 » 4<br>» 51 » 4<br>» 52 » 6<br>» 53 » 6<br>» 54 » 6<br>» 55 » 6<br>» 56 » 6<br>» 57 » 6<br>» 58 » 6<br>» 59 » 6<br>» 60 » 6<br>» 61 » 6<br>» 62 » 6 |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

*Rivista mensile del Club Alpino Italiano*

Dal Volume V (1886) al XIII (1894) — Mancano i seguenti fascicoli:  
 1886: Num. 1, 2, 3, 4, 9 — 1887: Num. 10 — 1890: Num. 7. —  
 I volumi VII, VIII, e X-XIII si vendono completi a Lire 6, gli  
 altri a fascicoli, a Lire 0,50 ciascuno.

|                                                                                                                    |         |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| Savastano — Il rimboschimento nell' Appennino Meridionale . . . . .                                                | L. 1,20 |
| Incisione del Vesuvio nel Gennaio 1891. . . . .                                                                    | » 0,30  |
| Passeggiate nei dintorni di Napoli . . . . .                                                                       | » 0,60  |
| V. Campanile — La Catena dei Lattari . . . . .                                                                     | » 1,00  |
| V. Campanile — Negli Abruzzi: Velino, Maiella, Gran Sasso. . . . .                                                 | » 1,00  |
| V. Campanile — La Punta Melara . . . . .                                                                           | » 2,00  |
| D. R. Schaefer — Ciò che raccontano le rocce delle Alpi —<br>Traduzione dal tedesco di Agostino Galdieri . . . . . | » 0,60  |
| Calendario alpino pel 1897 . . . . .                                                                               | » 1,00  |
| »       »       » 1899 . . . . .                                                                                   | » 0,75  |

*Una collezione del Bollettino del Club Alpino Italiano, dal N. 20 al  
 N. 57, e della Rivista mensile dal Vol. 1° al 9°, legata in perga-  
 mena, con fregi in oro, a lire 200.*



La Sede Sociale, Piazza Dante 93, è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore 11 alle 15, e la sera di Venerdì dalle ore 20 alle 22.

Il Segretario ed il Bibliotecario si troveranno in ufficio il Lunedì dalle ore 14 alle 15.

## Alberghi

Albergo del Risorgimento

*Agerola (700m.)*

Angelo Lauritano

Hôtel Margherita

*Positano*

Vito Mennella

Hôtel S. Pietro

*Ischia*

Hôtel Suisse

Domenico Apicella

*Cava dei Tirreni*

Albergo del Matese

*Piedimonte d'Alife*

Albergo d'Italia

Francesco Maiorino

*Cava dei Tirreni*

Albergo di Domenico Gismondi

*Calvanico*

Osteria di Teresina Pontecorvo

*Colle S. Pietro (255m.)*

Trattoria di Luigi Liguori

*Maddaloni*

Albergo della Stella d'Oro

*Praiano*

Pensione Palumbo

*Ravello*

Albergo di Benedetto Errico

*Roccamonfina*

## Guide

Gran Sasso d'Italia

Giovanni Acitelli

Francesco Acitelli

Nicola Franco

} *Assergi*

Maiella

Falco Maiorano — *Sulmona*

Monte Miletto

Onorato D'Angelo — *Molise*

Giovanni Tommasone — *S. Gregorio*

Monte Terminio

Tommaso Marra — *Serino*

M. S. Angelo a Tre Pizzi

Antonio Somma

Antonio Ospizio

Michele Palumbo

} *Pimonte*

M. Alburno

Alfonso Pacella

Nicola Ciorleo

Antonio Paolini

Giuseppe Rofrano

} *Postiglione*

— *Petina*

M. Velino

Giuseppe Imperi

Giuseppe Nanni

} *Rosciolo*

Monte Camposauro

Luigi Muccio — *Frasso Telesino*

Tuoro di Chiusano

Achille Sullò — *Castelvetere*



tissimo di vederli riuniti in numero molto maggiore del consueto, e ne trae argomento per augurare bene alla vita rigogliosa e prospera, che avrà in avvenire la Sezione di Napoli.

Legge in proposito una lettera del Comm. Prof. Albini, uno dei socii più antichi della Sezione, e Presidente del Comitato per la educazione fisica della gioventù, così concepita: « Toto corde la ringrazio del suo invito, un forte raffreddore mi vieta recarmi stasera all'Assemblea, però, se non con le misere carni e con le molte ossa, « sarò presente in ispirito; queste mie poche righe portino loro le più « sincere congratulazioni pel felice connubio ed il più caldo augurio « che da ora innanzi la Sezione Partenopea del C. A. I. abbia vita « rigogliosa ed utile, La prego di farsi interprete di questi miei sentimenti presso tutti i presenti all'Assemblea, la quale vorrà essere « indulgente e perdonare l'assenza di chi ormai non vive che di dolci « rimembranze, e non può fare altro che congratularsi ed augurare ».

Ha la parola il conte Girolamo Giusso il quale dice:

*Toto corde anche io sono lieto di dare il benvenuto ai nuovi socii ed agli antichi, e mi rallegro veramente di questa bella serata, in cui vedo riuniti, in un solo intento concordi, i due rami della famiglia alpinistica napoletana, che dei malintesi aveano fin' ora tenuti divisi. Tolti, come per incanto, questi malintesi, per il desiderio vivissimo in tutti, che la istituzione del Club alpino rifiorisse in questa città nello stesso modo come per lo passato, vedo con piacere questa sera riuniti tanti vecchi e nuovi colleghi, e ne traggio i più felici auspicii che la società rinvigorita potrà essere, anzi sarà di onore alla nostra bella Napoli, e terrà un posto degno di lei tra le altre sezioni del C. A. I. Auguro che la nostra sezione prosperi più di quello che non ha fatto per lo passato, e saluto gli intervenuti, come uno dei più vecchi socii della Sezione di Napoli.*

Indi ha la parola il Prof. Vincenzo Campanile il quale pronunzia le seguenti parole:

*Signori,*

*Allorchè Quintino Sella, insieme al conte di S. Robert ed al barone Barracco, compiva il 12 agosto 1863 la prima ascensione italiana del M. Viso (3850 m.), dalla vetta di quel gigante delle Cozie, levò una voce; 43 individui la intesero, e, circa due mesi dopo, nel Castello del Valentino a Torino, fu fondato il Club Alpino Italiano. Quella voce, o signori, non era ancora giunta alle maggiori città dell'Italia Settentrionale e centrale, quando, dopo Firenze, fu ascoltata qui a Napoli, ed il 22 gennaio 1871, fu costituita la Sezione Napoletana del C. A. I., la settima nata nel grande Sodalizio nazionale. Di quegli uomini, che animosi corsero sotto la bandiera, sulla quale è scritto: amore alla scienza, voluttà nel disagio e nel pericolo, io ho l'onore di rendere i dovuti omaggi ad una gloriosa rappresentanza, che stasera è fra noi:*

*Girolamo Giusso, Luigi Riccio, Vincenzo Volpicelli. Ad essi ed a quanti altri li seguirono io sono lieto di presentare questa sera i miei carissimi amici e colleghi della S. A. M.*

*Il 1° luglio 1892, solamente allo scopo di diffondere tra i giovani il medesimo ideale dell'alpinismo, sorgeva, a mia iniziativa, in Napoli, la S. A. M., ed il modesto cammino percorso è dovuto all'opera dotta ed efficace dei miei compagni.*

*Signori, ho detto il medesimo ideale, ed il fatto lo conferma; eravamo sulla stessa via, diretti alla stessa meta, animati dallo stesso sentimento. C' incontrammo quindi, e, intesi i nostri propositi, ci unimmo.*

*Ultimo fra tutti per ingegno, ma secondo a nessuno per affetto alla montagna, permettete o signori, che io unisca la mia modesta parola a quella di tante autorevoli persone, per dire ai giovani: venite con noi a percorrere i boschi, che rivestono le nostre belle montagne, venite a studiarne la ricca flora, le meravigliose rocce, e ad inebbriarvi, innanzi alla maestà degli splendidi panorami, che vi sarà dato di ammirare.*

*Ed ora lasciate che nell'effusione della gioia, che m'invade, io rivolga dal fondo del mio animo sentiti ringraziamenti a voi tutti, colleghi ed amici carissimi, del C. A. I. e della S. A. M., che, animati dal bene comune, efficacemente operaste a riunire le valide forze delle due Società, pel conseguimento del nobile ideale.*

*Viva dunque la Sezione di Napoli del C. A. I., Viva l'Alpinismo.*

L'Assemblea applaude, tanto alle parole del conte Giusso che a quelle del Prof. Campanile.

Il Presidente dà lettura del Bilancio preventivo del 1899, che viene approvato.

Procedutosi alla nomina della direzione, risultano eletti i signori: Conte Girolamo Giusso, Comm. Luigi Riccio, Prof. Vincenzo Campanile, Sig. John Meuricoffre, March. Giuseppe Di Montemayor, Dott. Nicola Parisio, Prof. Francesco Bassani, Prof. Eugenio Licausi e Cav. Ernesto Ferraro.

Dietro proposta del socio Luigi Riccio, accettata dall'Assemblea, il Presidente nomina a revisori di conti pel 1899 i signori Prof. Fossataro e Prof. Pepere.

Indi l'Assemblea vota per acclamazione a Delegati presso la Sede Centrale i signori Prof. D'Ovidio, e Prof. Cossa.

Su proposta del Prof. Fossataro, appoggiata dai socii Luigi Riccio, Galdieri e Rizzi, l'Assemblea fa invito al nuovo Consiglio Direttivo di studiare le opportune riforme allo Statuto della Sezione, per metterlo in rapporto con la maggior vitalità, che tutti desiderano acquisti la Sezione di Napoli, per presentarle poi alla sanzione dei socii in una prossima assemblea.

La seduta è tolta alle ore 22.30.

## Verbale del Consiglio Direttivo del 26 Marzo 1899, ore 16,30

Presenti: Riccio, Ferraro, Campanile, Licausi, Giusso, Bassani, Meuricoffre, Montemayor.

Si procede alla votazione per la elezione delle cariche sociali, e risultano eletti:

CONTE GIROLAMO GIUSSO, *Presidente.*

MARCH. GIUSEPPE DI MONTEMAYOR, *Vice Presidente.*

ING. ERNESTO FERRARO, *Segretario.*

SIGNOR GIOVANNI MEURICOFFRE *Cassiere.*

Il conte Giusso assume la Presidenza, ringraziando i colleghi della nomina.

Si stabilisce di accordo di nominare un Vice-Segretario per coadiuvare il Segretario nelle sue funzioni, e risulta eletto il signor Oscar Raithel.

Indi si delibera di formare le seguenti Commissioni:

*Per la biblioteca:* Prof. Vincenzo Campanile e Oscar Raithel.

*Per le gite:* Prof. Vincenzo Campanile, Iohn Meuricoffre, Prof. Paolo Fossataro, Prof. Eugenio Licausi, Gustavo Raithel, Dott. Agostino Galdieri, Avv. Gustavo Semmola.

*Pel bollettino:* Prof. Giuseppe Mercalli, Prof. Vincenzo Campanile, Prof. Francesco Contarini, Prof. Eugenio Licausi, Ing. Giuseppe Narici e Dott. Mariano Paolillo.

*Per le modifiche allo statuto:* Comm. Luigi Riccio, Prof. Bassani, Prof. Fossataro, Prof. Vincenzo Campanile, Comes, Rizzi, Comm. Volpicelli e Prof. Licausi.

Si delibera che il Segretario faccia parte di tutti le commissioni, e che il Presidente abbia dritto d'intervenire in tutte. Però ogni commissione nominerà il suo Presidente.

Su proposta del Prof. Campanile si stabilisce di fare delle tessere di riconoscimento per i socii aspiranti, le quali serviranno pure come partecipazione della loro nomina.

Il Presidente propone che si cambii il nome di aspiranti, e il Consiglio delibera di rimandare alla Commissione per le modifiche allo Statuto la deliberazione sul proposito.

Si stabilisce che la sede sociale resti aperta tutt'i giorni non festivi dalle 11 alle 15 e i Venerdì sera dalle 8 alle 11; dandone comunicazione ai socii.

Ed infine di fare il giorno 3 aprile la gita ai Camaldoli, avvisandone i socii.

Il Prof. Campanile consegna al Cassiere tutti i conti della gestione della S. A. M., dal 1 gennaio a tutt'oggi, per unirla a quella della Sezione.

La seduta è tolta alle ore 18.

# SULL' APPENNINO CENTRALE E MERIDIONALE

ESCURSIONI DEL 1898.

## I.

### MONTE PARRUCCIA

#### *Catena delle Mainarde*

*(Prima ascensione invernale)*

20-22 Febbraio

La relazione di questa gita fu già pubblicata nel Bollettino della Società Alpina Meridionale, (Anno VI, pagina 105); credo però opportuno, per la sua importanza, ricordarla, a grandi tratti, in questa rassegna delle escursioni da me compiute nel 1898.

Eravamo al Casone delle Mainarde (1190 m). La mattina del 21, alle 5, la pioggia cadeva a dirotta! Alle 7,45, mentre la neve lentamente fioccava, i Signori Arduino e Silvio Franchi, il Signor Giovanni Coia ed io, preceduti da guide e portatori, ci mettemmo in cammino. Alle 10, la comitiva, completamente avvolta nelle nubi, giunse ai Luntri. La neve, silenziosa e fitta, continuava a cadere. L'animo nostro fu attratto dalla scena, che ci circondava: era la montagna che, sia vestita di sole, sia di neve, mostra sempre le sue irresistibili bellezze. Ci fermammo pochi minuti, e poi, disposti in fila, le guide in testa, penetrammo nei vasti campi di neve, che, ripidi dechinavano nelle valli. Alle 11 giungemmo alle Pianolle. Si proseguiva a gran fatica, e, sebbene il freddo fosse intenso, la meta vicina c'infondeva novello vigore. Si raggiunse una prima cima, poi un'altra, e finalmente, alle ore 12 precise, eravamo tutti riuniti sulla vetta della Parruccia! *Hourrà*, gridai per tre volte, mentre abbracciava commosso i signori Franchi, ai quali io dovevo l'esito di quella gita.

Lasciato un segnale della nostra visita, cominciammo la discesa, ed alle 16,30 fummo di ritorno al Casone. Il tempo ci fu avverso, è vero, ma noi eravamo felici di aver compiuto la prima ascensione invernale della Parruccia.



INSERZIONI — Le inserzioni a pagamento sulla copertina dell'*Appennino Meridionale* si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza Dante 93, Napoli). Prezzi: L. 1 per ogni annuncio che non superi 3 linee di colonna. Per avvisi più lunghi, cent. 40 per ogni linea o spazio di linea di colonna (corpo 9). In questi prezzi è compresa la spedizione del numero del Bollettino in cui l'annuncio è pubblicato.

L'*Appennino Meridionale* ha una larga diffusione in Napoli ed è spedito a tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano e a tutte le Società Alpine dell'estero.

## Alberghi

Albergo del Risorgimento  
Angelo Lauritano  
*Agerola (700m.)*

Hôtel Margherita  
Vito Mennella  
*Positano*

Albergo e Pensione del Foro  
Francesco Schiavo  
*Ravello*

Hôtel Suisse  
Domenico Apicella  
*Cava dei Tirreni*

Albergo del Matese  
*Piedimonte d'Alife*

Albergo d'Italia  
Francesco Maiorino  
*Cava dei Tirreni*

Albergo di Domenico Gismondi  
*Calvanico*

Osteria di Teresina Pontecorvo  
*Colle S. Pietro (255m.)*

Trattoria di Luigi Liguori  
*Maddaloni*

Albergo della Stella d'Oro  
*Praiano*

Restaurant al Vermouth  
di Torino  
Con camere mobigliate  
*Casamicciola*

Albergo di Benedetto Errico  
*Roccamonfina*

## Guide

Gran Sasso d'Italia  
Giovanni Acitelli  
Francesco Acitelli } *Assergi*  
Nicola Franco }

Maiella  
Falco Maiorano — *Sulmona*

Monte Miletto  
Onorato D'Angelo — *Molise*  
Giovanni Tommasone — *S. Gregorio*

Monte Terminio  
Tommaso Marra — *Serino*

M. S. Angelo a Tre Pizzi  
Antonio Somma }  
Antonio Ospizio } *Pimonte*  
Michele Palumbo }

M. Alburno  
Alfonso Pacella }  
Nicola Ciorleo } *Postiglione*  
Antonio Paolini }  
Giuseppe Rofrano — *Petina*

M. Velino  
Giuseppe Imperi } *Rosciolo*  
Giuseppe Nanni }

Monte Camposauro  
Luigi Muccio — *Frasso Telesino*

Tuoro di Chiusano  
Achille Sullo — *Castelvetere*